



Centro per le famiglie "Isola del Tesoro"
Lunedì 7 Maggio 2001
Piazza XXXIV maggio, n° 1 -
Ferrara



"LA PARTECIPAZIONE DI BAMBINI E RAGAZZI ALLA REALIZZAZIONE DI UNA CITTÀ SOSTENIBILE: MOTIVAZIONI E STRATEGIE OPERATIVE"

Seminario a cura del Centro Camina (Città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza) e della Regione Emilia-Romagna (Assessorato alle Politiche sociali, Progetto Giovani, Cooperazione Internazionale)

Programma del seminario

Presentazione

Valter Baruzzi, responsabile formazione Centro Camina

Introduzione

Aldo Bacchiocchi, Vicepresidente ANCI Emilia-Romagna

Partecipazione, Infanzia e Ambiente Urbano

Valter Baruzzi, responsabile formazione Camina

La Partecipazione: Il Punto di vista educativo

Maurizia Gasparetto (Consulente Anci e Camina)

La Partecipazione: Quali modalità organizzative e quali criteri amministrativi presuppone

Diego Cavallina, dirigente del settore Servizi alla persona, del Comune di Ferrara

Il quartiere Coriandoline di Correggio

Arch. Luciano Pantaloni, Coop. Andria

Modena: Dai servizi alla città, per migliorare la qualità della vita dell'infanzia

Mauro Tesauo, Assessore all'ambiente del Comune di Modena

La partecipazione di bambini e ragazzi alla realizzazione di una città sostenibile: Motivazioni e strategie operative

Mauro Favaloro, responsabile dell'Ufficio Politiche sociali ed Educazione bambini e adolescenti della Regione Emilia Romagna

LA PARTECIPAZIONE DI BAMBINI E RAGAZZI ALLA REALIZZAZIONE DI UNA CITTÀ SOSTENIBILE: MOTIVAZIONI E STRATEGIE OPERATIVE

Seminario a cura di Camina (Città amiche dell'infanzia e
dell'adolescenza) e della Regione Emilia-Romagna (Assessorato alle
Politiche sociali,
Progetto Giovani, Cooperazione Internazionale)

Ferrara 7 Maggio 2001

Presentazione

Valter Baruzzi, responsabile formazione Centro Camina

Questo seminario, dedicato al tema della partecipazione dei bambini e dei ragazzi, propone una riflessione sull'impianto politico amministrativo, sui processi e sui metodi che si richiedono per promuoverla e realizzarla correttamente.

In **mattinata** il tema verrà esaminato attraverso gli sguardi incrociati di due politici: Aldo Bacchiocchi (sindaco di San Lazzaro di Savena e vicepresidente dell'Anci Emilia Romagna) e Giovanni Mariscotti (assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Piacenza), due pedagogisti: Maurizia Gasparetto (consulente dell'Anci) e chi vi sta parlando (in qualità di responsabile formazione del Centro Camina) e di Diego Cavallina (dirigente del settore Servizi alla persona del Comune di Ferrara).

Saranno interventi brevi, che si prefiggono di stimolare il dibattito e il confronto con i partecipanti.

Il **pomeriggio** sarà dedicato alla presentazione di alcune esperienze, che ci consentiranno di capire come si traducono in azione gli indirizzi generali e le intenzioni progettuali. Interverranno l'assessore Tesauro del Comune di Modena, l'assessore Daoli del Comune di Novellara e Luciano Pantaleoni, architetto della cooperativa Andria di Correggio.

L'ultima relazione del pomeriggio è affidata a Mauro Favalaro, responsabile dell'Ufficio Politiche sociali ed educative per i bambini e gli adolescenti della Regione Emilia Romagna.

Il seminario non prevede conclusioni formali, poiché ci sentiamo nell'ambito di un processo in evoluzione e ci siamo posti l'obiettivo di uscire dal seminario certamente con le idee più chiare e con alcuni orientamenti operativi condivisi, ma anche con qualche domanda ben formulata, che ci consenta di procedere nel lavoro di ricerca e di orientamento a sostegno dell'operatività dei comuni.

Introduzione

Aldo Bacchiocchi, Vicepresidente ANCI Emilia-Romagna

(Intervento non rivisto dal relatore)

Il fatto che questo seminario (che rappresenta l'inizio ufficiale dell'attività del Centro Regionale dell'Emilia-Romagna, delle città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza) , si svolga in un ambiente come quello nel quale ci troviamo, è emblematico, nel senso che è la testimonianza di come nella Regione Emilia-Romagna in molte realtà - a Ferrara sicuramente - si siano raggiunti dei punti di eccellenza che adesso devono trovare la possibilità di diventare patrimonio, sicuramente della dimensione regionale, ma anche oltre.

Voglio ricordare le due giornate che si sono svolte a Piacenza, di grandissimo interesse... faccio queste due citazioni, ma ci sono realtà come Modena, Correggio, Novellara e tanti altri Comuni che non sono ancora arrivati alla ribalta però sono portatori di esperienze di grande significato.

Perché il senso di questo grande Centro regionale, che ha avuto la fiducia da parte della Regione Emilia-Romagna, è quello di -, noi vogliamo cucire, mettere assieme esperienze, essere a disposizione, per riuscire ad affrontare un tema che è un tema, oggi, di straordinaria portata: quella cioè di riuscire a ripensare alla vita di relazione e anche al modo di essere delle comunità urbane, delle città,. Valter Baruzzi e Anna Rosa Fava si stanno muovendo con questa sensibilità

La nostra sfida è di cercare non solo di riflettere sull'*urbs*, cioè sulla struttura materiale della città, ma di lavorare per la *civitas* e cioè lavorare per la comunità, questa è la filosofia che ci guida.

Io, approfitto di questa occasione, per richiamare la vostra attenzione sulla relazione, sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, che l'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Affari Sociali, hanno licenziato il 6 aprile scorso, ma che per motivi ovvi, non è stata ancora diffusa.

Vi sono contenute - a mio giudizio in modo molto compiuto e molto utile - tante delle riflessioni che stiamo facendo qui e, ce n'è una che io voglio richiamare alla nostra attenzione: si dice nella parte generale della relazione, che noi oggi siamo di fronte ad una generazione delle pluri-appartenenze, per quello che riguarda i bambini, le bambine e gli adolescenti; ci si domanda con quale bambino, con quale adolescente, ci confrontiamo oggi: con il bambino delle comunicazioni virtuali, dei giochi di simulazione sul computer, dei Pokémon stampati sullo zainetto, delle ricerche scolastiche fatte su Internet, delle scarpe da ginnastica di marca, dei discorsi da adulto, dei giochi culto. Con l'adolescente del linguaggio del corpo, dei capelli colorati, dei messaggi sui cellulari, dei fumetti giapponesi, del mito del "Grande Fratello", della discoteca e della musica a tutto volume.

Mai come oggi si può parlare di generazione delle pluri-appartenenza, la cui formazione passa attraverso una molteplicità di luoghi e di sedi formali e informali, che vive in una società multietnica, che vanta però una sostanziale difficoltà di ascolto dell'altro: difficili da capire, difficili da decifrare, difficili soprattutto da governare. E poi c'è una frase, che in qualche modo secondo me dà il senso del lavoro che con Camina vogliamo fare: "*Bambini di oggi che hanno attraversato il mondo, prima di avere dai genitori, il permesso di attraversare la strada*". Questo è un testo - diciamo - che noi dobbiamo riuscire a far diventare cultura politica con la P maiuscola, non partitica, per i dirigenti dei Comuni e delle Province, per i dirigenti della Regione, per la classe politica.

Bisogna pensare ai bambini e agli adolescenti come risorsa dell'oggi per restituire loro dignità e allontanarsi dall'errore di definirli come il futuro che rimanda ad un domani,

che deve sempre venire, perché continua a relegarli in una condizione di subalternità rispetto al mondo degli adulti.

Superare la cultura del rinvio, significa recuperare competenze e ruolo sociale dei bambini e dei ragazzi; una visione totalmente nuova dell'infanzia e della gioventù passa attraverso il riconoscimento della loro cittadinanza, quali soggetti capaci sia di migliorare la propria vita, che quella della comunità in cui vivono. Quest'altro concetto, è un concetto fondamentale, perché il recupero di questa struttura, un acquedotto trasformato in Centro per le famiglie (L'isola del tesoro), non si sarebbe mai affrontato con la cultura del rinvio. Nel senso cioè che quando si decide di affrontare il tema del bambino, della bambina, dell'adolescente come soggetti di oggi che devono essere protagonisti della vita urbana, e di conseguenza si cerca di affrontare un problema per proiettarlo fuori dalla scuola (pur utilizzando pienamente l'esperienza scolastica), nella vita di relazione, nella città, l'amministratore deve fare una scelta di convogliare risorse, concedere priorità rivolte a soggetti che non votano, per soggetti che sono disinteressati e ciò non è un passaggio semplice. Significa riuscire a far diventare protagonisti persone che, guardano senza il senso della - diciamo - finitezza, ma lanciano idee, cercano di far avanzare la fantasia e costringono di conseguenza l'intera organizzazione comunale, ad affrontare questo tema con una forza culturale e politica, che è tutta da conquistare.

Di conseguenza, quando la Regione Emilia-Romagna ha deciso di fare una legge sulle "città amiche dell'infanzia e della adolescenza", quando ha ritenuto di affrontare un dialogo impegnativo con questo Centro, che deve riuscire ad essere un punto di riferimento per tutti i Comuni e per tutte le Province della Regione Emilia-Romagna ha fatto una scelta difficile, assolutamente nuova, perché ha voluto dire: "noi lanciamo un messaggio di governo, per fare emergere fra i soggetti protagonisti di oggi, non di un domani da venire, l'infanzia e l'adolescenza".

E di conseguenza, il nostro impegno, è quello di concorrere a far in modo che esperienze anche esemplari, ma tutto sommato di settore, che in tanti Comuni piccoli, grandi e medi, di pianura e di montagna, si sono realizzate, diventino un aspetto qualificante della funzione di governo nel senso più ampio e più pieno della parola. Questo è un problema nuovo, perché tutto sommato è facile fare letteratura, tutto sommato è facile riuscire a comporre una riflessione aggiornata; difficile invece è passare dalla riflessione culturale, alla pratica, ma in questo caso la scelta pratica è una scelta che ha un grande spessore. Un grande spessore che deve riuscire a coinvolgere una pluralità molto differenziata di esperienze amministrative. Parlare di città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza, di partecipazione - per riuscire a creare delle condizioni per cui la fantasia, l'impulso dell'infanzia, trovi dei veicoli per diventare un fatto impegnativo - significa mettere assieme assessorati, la scuola, il socio sanitario, l'ambiente, l'urbanistica, l'edilizia privata, che di solito non sono abituati a lavorare - diciamo - in modo integrato; o meglio, questo succede sempre *ex post*, ma di fronte a problemi particolari, anche rilevanti, ma sempre particolari. Qui invece bisogna riuscire a costruire - si potrebbe dire - quel concerto di attenzioni, che è la sfida che noi abbiamo di fronte.

Io, vi prego di credere, non voglio assolutamente fare riferimenti *di parte*, perché sarebbe un errore, sarebbe sbagliato e noi come centro vogliamo essere al servizio di tutti, a prescindere dalle colorazioni politiche. Non c'è dubbio che è un fatto che sarebbe sbagliato non sottolineare, che nella città di Roma uno dei temi che caratterizza l'attuale confronto elettorale, è quello sulle città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza; è tema di discussione, di confronto e di conseguenza questo ci conforta nel senso di lavorare con molta fiducia, superando anche tante difficoltà e tanti problemi.

Un'altra questione sempre dal punto di vista della mia formazione, del mio lavoro attuale, è quello di valorizzare le professionalità che ci sono nei Comuni e nelle Province.

Troppo spesso, quando noi siamo di fronte ad esigenze progettuali, il politico fa la scelta - che è frustrante per chi lavora nell'ente, ed è poi in fondo un'abdicazione di responsabilità: di dare un incarico, chiavi in mano, all'esterno.

Mentre invece questa è una battaglia politica che dobbiamo fare, perché ovviamente di fronte alle novità ci sono sempre nicchie di mercato che si aprono, ma è anche comprensibile, noi vogliamo valorizzare i pedagogisti, le insegnanti, gli uffici tecnici, i dirigenti, che hanno tante capacità, per fare in modo che queste acquisizioni vengano incorporate nel modo di essere di quelle che impropriamente si chiamano "macchine comunali", che invece hanno un cuore. Noi vogliamo addirittura immettere il cuore dell'infanzia nelle città, ma per fare questo bisogna che gli organismi comunali, palpino con quella capacità di ascolto e di lettura, delle esigenze dell'infanzia e dell'adolescenza che ci sono e che molte volte invece anzi, quasi sempre, non vengono assunte come parte integrante della vita amministrativa e burocratica. E questa è un'altra sfida che caratterizza la peculiarità del lavoro di cui Camina ha la peculiarità.

Una terza considerazione, è questa: noi in questi anni abbiamo visto nuove leggi, un quadro normativo oggi che è nuovo, a partire da quello sugli orari delle città. Ci sono iniziative di Ministeri che danno premi, fanno concorsi, va benissimo, ma il problema qual' è? E' quello di fare in modo che i Comuni e le Province, conquistino una loro capacità di autorganizzazione, di concorrenzialità positiva tra di loro, per essere davvero interlocutori dello Stato; e anche da questo punto di vista, si affronta il tema nuovo, di superare il centralismo per una concezione di paritarietà dei soggetti che compongono l'ordinamento della Repubblica, che hanno pari dignità nel proporlo. Di conseguenza, quando per esempio si cita il Premio per le Città sostenibili, bisogna davvero ascoltare la voce dei Comuni, non puoi con tutto il rispetto e con tutta la professionalità di certi istituti specializzati, non puoi delegare a loro il decidere quali sono i progetti giusti e quali sono quelli sbagliati; io penso che bisogna fare una battaglia perché gli enti locali, comuni e province, siano protagonisti all'interno della attività dei ministeri, dei governi, altrimenti in un modo o nell'altro, c'è sempre un processo di deleghe improprie.

Riguardo questa relazione, alla quale abbiamo partecipato e per questo io penso che bisognerà farla conoscere bene, c'è un altro punto molto importante: non demonizzare la città, recuperare le periferie, ripensare - diciamo così - ad una nuova dimensione. *"La città moderna è anche una città secolarizzata - come qualcuno l'ha definita - perché si è trasformata in una mera macchina per abitare e produrre, perdendo progressivamente quella dimensione comunitaria politica e culturale, che era propria della città antica. La città moderna è diventata così la città dell'isolamento e della povertà relazionale, alla compresenza di più luoghi significativi in cui si sviluppavano e si costruivano identità diverse, si è sostituita la realtà dei non luoghi, e cioè di spazi che non hanno funzione né identitaria, né relazionale. Questo, che condanna all'isolamento gli adulti e rischia di mettere in crisi la loro identità, è negativo per i giovani, che hanno un estremo bisogno di trovarsi, confrontarsi, utilizzare gli spazi aperti, per sperimentare se stessi e la propria voglia di stare insieme. I non luoghi, in cui si incontrano i gruppi informali e adolescenti, diventano spesso espressione di profondo disagio e di isolamento anche di gruppo.*

Ma questo concetto io lo voglio sottoporre alla vostra attenzione, anche dal punto di vista del rapporto tra città capoluogo di provincia o metropoli e piccoli Comuni: molte volte i piccoli comuni sono considerati non luoghi, mentre invece sono portatori di grandi esperienze e possono essere - diciamo così - quell'anello che può essere oggi utilizzato, per imporre scambi di vita di relazione, dimensioni comunitarie, senso della realtà. Ritorno a quel concetto di prima, del bambino che ha attraversato il mondo in modo improprio e frastornato e non ha attraversato la strada di casa, davanti a casa.

Per cui ecco, le problematiche che stiamo affrontando e che voi affronterete, diventeranno un modulo nazionale, perché questa esperienza l'Anci nazionale, ha deciso di spenderla sul piano nazionale, sono questioni di grande valore. Sono difficili, è una sfida, io lo so bene, perché si rischia di spegnersi, perché è fatica, fatica intellettuale prima di tutto e richiede anche una grande capacità di relazione. La sfida che abbiamo di fronte è molto aperta. Credo che ci siano tutte le condizioni per riuscire a presentarsi nei confronti della Regione Emilia-Romagna prima di tutto, ma anche più in generale, come un gruppo di forze che hanno l'ambizione di dire qualcosa di non effimero, ma che sedimenta nella cultura della quale oggi abbiamo bisogno, che è una cultura di solidarietà e di vita di relazione. E' il grande messaggio che noi vogliamo contribuire a lanciare; vi ringrazio dell'attenzione e vi auguro buon lavoro.

Partecipazione, infanzia e ambiente urbano **Valter Baruzzi, responsabile formazione Centro Camina**

Le parole - chiave di questo seminario, sono: partecipazione, città, infanzia.

Partecipazione. Per chi ha una certa età, come me, è d'obbligo un riferimento agli anni sessanta-settanta, quando il termine partecipazione era fortemente connotato in senso politico e ideologico. Penso alle assemblee del Sessantotto, alla contestazione studentesca, alle iniziative radicali, alle iniziative del movimento femminista; ma penso anche alle varie forme di decentramento sperimentate dai comuni negli anni '70. Restando in Emilia-Romagna, mi sembra significativo ricordare un convegno nazionale tenutosi a Imola nel 1977 sulle *Esperienze di gestione sociale* e un seminario promosso dal Comune di Bologna nel 1979, intitolato *Gestione sociale a Bologna: esperienze, valutazioni e proposte*.

Sul finire degli anni settanta la fortuna del termine *partecipazione* è entrata in declino. Voglio azzardare un confronto con un altro termine, che ha subito analoga sorte: *animazione*, un termine dotato di una carica molto evocativa per chi ha vissuto gli anni '70, la stagione dell'animazione socio culturale, dell'animazione teatrale... Dopo un periodo di oblio, abbiamo poi ritrovato l'*animazione* alla fine degli anni '80, proposta dai consulenti aziendali, che ne utilizzavano tecniche e metodologie, per fare formazione a dirigenti e a funzionari, orientandoli alla creatività, alle dinamiche di gruppo, alla capacità di lavorare insieme. L'esperienza era stata "depurata" da tutte le valenze trasgressive, le tecniche e le metodologie recuperate, nell'ambito di contesti molto diversi.

La stessa cosa è successa al termine *partecipazione*. Quale evoluzione ha subito questo termine dagli anni settanta ad oggi? Voglio soffermarmi brevemente su un esempio di rilievo internazionale.

La Banca Mondiale nell'arco di alcuni decenni ha investito decine di miliardi di dollari in programmi definiti *di riduzione della povertà*. Comunque la si intenda e da qualsiasi prospettiva si analizzino queste esperienze, è piuttosto condivisa l'opinione che questi programmi siano in larga parte falliti. Ad un certo punto gli esperti interpellati dalla Banca Mondiale hanno cominciato a suggerire di cambiare metodologie, sostenendo che le metodologie *top down*, quelle che cadono dall'alto senza coinvolgere la gente a livello locale, non avrebbero mai prodotto alcun tipo di risultato!

In seguito a queste critiche, sono state sperimentate metodologie partecipative che hanno dimostrato sul campo maggior efficacia, anche in presenza di minor investimento di risorse: è così che il concetto di partecipazione ha cominciato a perdere un po' dei suoi connotati *sovversivi*.

Nell'ambito dei cosiddetti aiuto allo sviluppo, questo concetto è così diventato un slogan politicamente attraente, è diventato sinonimo di efficacia, si è trasformato in una delle tante risorse da spendere per alimentare l'economia; non è quindi più stato percepito come una minaccia e ha perso il contatto con le radici socio-culturali che l'avevano alimentato per decenni.

Parallelamente è aumentato il rischio di manipolazione, soprattutto quando la partecipazione si propone a comunità che non hanno partecipato all'analisi dei contesti nei quali poi si interverrà, né alla definizione degli obiettivi dei progetti in cui sono coinvolte; ma questo è un discorso che ci porterebbe lontano.

Oggi mi limiterò a mostrare quanto il concetto *partecipazione* stia entrando nel senso comune degli ambienti nazionali e internazionali che progettano cambiamento.

Pensiamo per esempio all'Organizzazione Mondiale della Sanità che propone ai governi un mutamento di paradigma concettuale nell'approccio al tema della salute, sulla base della convinzione che la promozione della salute non si esaurisce a livello di sistema sanitario, ma riguarda anche e soprattutto le condizioni sociali, culturali, ambientali in cui le persone vivono. Anche in Italia si stanno recependo queste indicazioni. La regione Emilia Romagna, per esempio, sta concretizzando idee di questa natura attraverso il Piano sanitario regionale nel cui ambito si stanno sperimentando i Piani per la salute. Nella presentazione di un corso formativo realizzato in provincia di Bologna, per esempio, i Piani per la salute sono descritti come *“piani di azione elaborati e realizzati da una pluralità di attori, coordinati dal governo locale, che impegnano risorse umane e materiali allo scopo di migliorare la salute della popolazione anche attraverso il miglioramento dell'assistenza sanitaria, anche ma non solo...”* Si afferma che i piani *“debbono avere espliciti obiettivi di salute, selezionati attraverso un processo di **decisione partecipata** che sia capace di mettere in luce sia gli aspetti sulla salute delle scelte politiche ed economiche che vengono adottate, sia il ruolo delle specifiche attività dell'assistenza sanitaria.”* Si riconosce poi che un tale processo *“ha caratteristiche profondamente innovative perché richiede il contributo consapevole dei rappresentanti istituzionali, di forze sociali e produttive e dei singoli cittadini, sulla base di un patrimonio informativo...”* e così via.

Nonostante vi siano ambienti politici e settori professionali dove permangono sacche di forte resistenza dovuta in parte a ignoranza, in parte alla difesa di interessi particolari o ad un approccio politico-culturale intenzionalmente antinomico, anche nel nostro Paese si sta diffondendo l'idea che le metodologie partecipative siano una risorsa da usare e diffondere.

Ambiente urbano e sostenibilità. Di cosa parliamo oggi quando diciamo **città**? Ai primi del '900 il 10% della popolazione mondiale viveva in città, oggi, metà della popolazione vive in città, fra alcune decine di anni sarà il 75%. Allora bisogna essere consapevoli del fatto che, quando diciamo città, quando parliamo di stile di vita urbano parliamo del modello di organizzazione della vita umana prevalente su questo pianeta.

Questo è un problema serio, perché sappiamo anche che la città, per il tipo di organizzazione economica che la sostiene, rappresenta oggi uno dei principali fattori di distruzione degli ecosistemi.

Pensiamo al concetto di *impronta ecologica*: ci spiega che la quantità di territorio che viene consumato da una città per la sua esistenza non è il territorio di pertinenza della città, ma un territorio tentacolare molto più vasto, a volte distribuito in aree lontane del mondo. Com'è l'impronta ecologica di una metropoli come Londra, per esempio? E' impressionante leggere l'elenco dei territori che sono consumati per sostenere Londra, per fornirle l'energia che serve ai suoi abitanti, alle sue case, ai suoi servizi, alle sue industrie e per smaltire i rifiuti prodotti.

Su scala diversa questo tema si pone anche per la città di Ferrara, si pone per tutte le città dell'Emilia Romagna. Ecco, allora, se noi affrontiamo seriamente il tema della sostenibilità ci rendiamo conto che c'è un cambiamento da promuovere. Un cambiamento complesso, che investe problematiche ambientali, in stretta correlazione con gli aspetti economici, l'organizzazione sociale, la cultura delle persone... Problemi come questi possono essere affrontati senza la partecipazione della gente? Non credo.

L'Agenda 21 stilata al summit di Rio de Janeiro nel 1992, ripresa dalla carta di Aalborg (1994), dice chiaramente che questi cambiamenti li possiamo immaginare e realizzare unicamente se saranno coinvolti i cittadini, le comunità e tutti i *portatori di interesse*... Pensiamo alla gestione dei rifiuti: come è possibile immaginarla senza la collaborazione delle imprese e di tutte le persone che abitano la città? Lo stesso vale se pensiamo all'uso dell'automobile: non è possibile immaginare un cambiamento di atteggiamento e di abitudini se non attraverso una serie di processi partecipati.

Infanzia. Ho citato l'Agenda 21 ed è l'occasione per passare all'ultima parola chiave.

Mi limiterò a ricordare che nella terza parte dell'Agenda 21, dedicata alla descrizione e al rafforzamento del ruolo dei diversi attori locali, c'è un capitolo dedicato ai bambini e ai giovani e al loro contributo per uno sviluppo sostenibile.

Altri punti di riferimento, in tema di infanzia, sono la Convenzione sui diritti dell'infanzia dell'ONU (New York, 1989), la Carta delle Città Educative (Barcellona, 1991), Habitat 2 (Istanbul, 1996) dove si afferma che *“la partecipazione dei bambini è essenziale nel creare progetti idonei e sostenibili per l'ambiente urbano”* e che *“le città progettate per e con i bambini sono migliori per tutti, costituiscono un arricchimento per tutta la società”* e il progetto dell'Unicef *Child friendly cities*, che, dopo Rio e Istanbul, ha posto l'accento sul diritto dei bambini a un ambiente sano e sostenibile.

Ritorniamo in Italia per fare riferimento alla Legge 285 del 1997, il cui articolo 7 è dedicato al rapporto fra infanzia e ambiente urbano e fa esplicito riferimento alle metodologie partecipative.

Perché ci interessa promuovere la partecipazione di bambini e adolescenti? In primo luogo perché si tratta di soggetti che non hanno forme di rappresentanza sociale, poi perché il loro sguardo invita noi adulti a una nuova attenzione verso l'infanzia ma anche verso altri soggetti che oggi, in questa struttura sociale, con questa organizzazione urbana, risultano penalizzati e indeboliti.

La partecipazione inoltre, se presentata come esperienza educativa; è una esperienza formativa, che aiuta a crescere. Concordo con chi parla di *paradosso di Icaro*, quando i ragazzi vengono messi a contatto - senza avere ali sufficientemente robuste - con problematiche più grandi di loro, che richiederebbero capacità sul piano dell'analisi e dell'intelligenza emotiva, che a volte nemmeno noi adulti sentiamo di possedere sufficientemente. La realtà urbana è davvero molto complessa da comprendere e da vivere.

Siamo convinti che le esperienze partecipate, quando siano realizzate gradualmente insieme ad adulti capaci e competenti, possano aiutare i ragazzi a sperimentare nuovi metodi di lavoro e a incontrare nuove forme di conoscenza, ad apprendere nuove competenze e a irrobustire le loro ali.

La partecipazione come scelta politica

Giovanni Mariscotti, Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Piacenza

(Intervento non disponibile)

La partecipazione: Il punto di vista educativo

Maurizia Gasparetto (Consulente Anci e Camina)

Per prima cosa devo confessare che mi mette molto in imbarazzo essere qui, perché mi trovo probabilmente a sostenere la parte di avvocato del diavolo; infatti, per essere sincera, sul tema della partecipazione, ho più dubbi che certezze.

Questi dubbi li esprimerò nel modo più brutale e senza sfumature, giocando fino in fondo il ruolo di guastafeste; quindi vi chiedo perdono in anticipo se vi sembrerò eccessiva o presuntuosa, perché vi assicuro che non ho nessuna pretesa di possedere la verità, ma solo l'intenzione di portare l'attenzione su alcuni aspetti critici, nella speranza che questo aiuti a riflettere.

I miei dubbi non riguardano l'idea di partecipazione, perché sono convintissima che nella vita di una comunità i bambini debbano far sentire la loro voce e che gli adulti debbano ascoltarla. Però penso anche che dobbiamo saper trasmettere ai bambini il messaggio che la vita di una comunità è fatta di rapporti complessi, che vi si intrecciano molte variabili che debbono essere indagate con attenzione e con pazienza, e che prendere decisioni comporta responsabilità.

I miei dubbi rispetto a certe esperienze sulla partecipazione dei bambini e dei ragazzi, intesa sia come progettazione di spazi urbani, sia come esperienze di partecipazione democratica al governo di una città, hanno a che fare con questa consapevolezza e nascono da due presupposti, della cui verità sono abbastanza convinta.

Penso che l'infanzia sia un tempo che merita di essere vissuto come tale e penso che gli adulti debbano assumersi la responsabilità di fare le scelte che contano, senza mistificazioni.

Penso che ogni bambino debba crescere secondo il proprio ritmo e vedo con una punta di preoccupazione una forte spinta ad anticipare i tempi. A pochi mesi di vita i bambini sono in piscina, appena in piedi sono sugli sci, prima di conoscere la propria lingua imparano l'inglese e prima di leggere usano il computer. Nel volgere di pochi anni di vita, non hanno forse visto tutto il mondo, ma in molti casi hanno già fatto un bel po' di voli in aereo. Non ho niente contro la piscina, lo sci, l'inglese, il computer o i viaggi, ma ho l'impressione che per i bambini tutto avvenga troppo presto, senza che abbiano il tempo, e forse neppure gli strumenti, per sentire il sapore delle cose che fanno, senza poterne apprezzare il senso e il valore. Ho l'impressione che con tutta questa fretta di fare tutto subito, si finisca per fare spazio molto presto all'indifferenza e alla noia.

In questo clima, pur senza aver alcun rimpianto per il cosiddetto buon tempo antico, credo però che il nostro impegno di adulti educatori debba essere quello di rallentare il ritmo, quindi mi preoccupano un po' tutte quelle iniziative che in qualche modo tendono ad attribuire ai bambini un ruolo da adulti.

Progettare la vita o gli spazi di una comunità secondo me è un lavoro da adulti e gli adulti dovrebbero saperlo fare tenendo conto dei bambini, delle loro esigenze e dei loro desideri, dovrebbero saperli osservare e interpretare, dovrebbero saper vedere e capire, senza aver bisogno di chiedere come arredare una piazza o un parco.

Sono sicura che per i bambini sia un'esperienza piacevole e interessante, ma mi chiedo anche che idea trasmettiamo ai bambini di noi stessi in quanto adulti, e qual è il messaggio che diamo rispetto all'impegno e alla fatica dello sviluppo. In fondo, perché fare lo sforzo di crescere, e sappiamo bene che è una grande fatica, se non ci si guadagna niente? Perché accettare rinunce e assoggettarsi alla disciplina dell'impegno responsabile, se crescendo non si acquistano strumenti e conoscenze che ci rendono più affidabili e sicuri?

In fondo, io non credo che ai bambini piaccia dover pensare che gli adulti non sanno che cosa fare per loro o che non sono in grado di decidere quello che conviene o non conviene fare. E non credo che facciamo loro un buon servizio, né facendo loro credere di poter esercitare un potere che non possono avere, né dando loro il messaggio implicito che la fatica paziente e laboriosa per costruire il sapere attraverso lo studio di quello che altri prima di noi hanno costruito, sia in fondo una fatica inutile.

Sia chiaro che non intendo assolutamente mitizzare il ruolo degli adulti, sostenere che il fatto stesso di essere adulti ci renda onniscienti o onnipotenti, o che per essere affidabili gli adulti debbano presentarsi ai bambini come eroi capaci di affrontare e risolvere qualunque situazione. Penso piuttosto il contrario: che dobbiamo essere capaci non di dire, ma di far sentire ai bambini, attraverso quello che facciamo e il modo in cui lo facciamo, che nonostante le nostre imperfezioni e le nostre debolezze, siamo comunque disposti ad assumerci la responsabilità di fare delle scelte, e che si sforziamo di fare scelte che aiutino tutti a vivere meglio.

Non intendo neppure sottovalutare il ruolo della creatività, dell'intuizione, della freschezza di un pensiero più libero e meno condizionato da stereotipi, come è quello che sanno esprimere i bambini; sono sicurissima che sono capaci di offrirci spunti eccellenti; però credo anche che dobbiamo saper tenere insieme l'ascolto e la valorizzazione del punto di vista dei bambini con l'assunzione di responsabilità che sono proprie degli adulti, perché non assumerci queste responsabilità rischia di essere un tradimento più che una valorizzazione. Credo in sostanza che dobbiamo fare molta attenzione a come riusciamo a farlo esprimere, il pensiero dei bambini, e che non dobbiamo mai smettere di interrogarci su qual è il contesto appropriato per farlo emergere e crescere e qual è la cornice di significato entro la quale lo interpretiamo con serietà e rispetto, ma senza caricarlo di responsabilità che non può e non deve avere.

Naturalmente non ho la risposta a questa domanda, credo anzi che non esista una risposta: probabilmente in ogni gruppo di bambini bisogna riuscire a trovare la risposta che va bene per quel gruppo; semplicemente mi preme ricordare che la domanda bisogna porsi e che dobbiamo anche imparare a guardare al di là del fatto che una certa attività piace e funziona, per riflettere sui messaggi impliciti che trasmette.

Io spero che mi perdonerete, se ho avuto la presunzione di esercitare questo ruolo da avvocato del diavolo, come se pensassi di essere depositaria di chissà quale saggezza. In realtà io so molto poco su questo tema della partecipazione; mi occupo di nidi e di scuole dell'infanzia e quindi prevalentemente sono altre le cose a cui mi dedico abitualmente.

Tutto sommato la mia intenzione era semplicemente quella di mettere in guardia dai facili entusiasmi, di insinuare qualche dubbio, perché sono convinta che il dubbio sia una specie di lievito, che aiuta a vedere prospettive nuove.

La partecipazione: quali modalità organizzative e quali criteri amministrativi presuppone.

Diego Cavallina, dirigente del settore Servizi alla persona, del Comune di Ferrara
(Intervento non disponibile)

Essendo l'unico ferrarese che parla stamane, devo sottolineare il senso di compiacimento per le parole che tutti i relatori hanno rimarcato per la realizzazione di questo edificio nel quale ci troviamo. Lo faccio anche a nome del vicesindaco Tiziano Tagliani, che è anche Assessore alle Politiche per la Città Bambina.

Mi sono spesso chiesto, avendo lavorato sia pure in termini più amministrativi che non di realizzazione vera e propria a questo progetto di trasformazione dell'ex acquedotto in centro per le famiglie, se **Ciro Contini** l'ingegnere che negli anni '30 progettò e realizzò questa costruzione, avesse mai pensato che questo enorme edificio, avrebbe perso nel tempo poi la sua funzione strettamente legata all'erogazione dell'acqua. Oggi a Ferrara questo edificio – "L'Isola del Tesoro" – è divenuto sinonimo di partecipazione e di realizzazione di iniziative per e con bambini e famiglie.

Il quartiere Coriandoline di Correggio **Arch. Luciano Pantaloni, Coop. Andria**

L'angolo visuale da cui io guardo questo tema, è opposto a quello visto fino ad ora, cioè non di una amministrazione pubblica, non di una scuola, non di operatori più attenti agli aspetti educativi, ma di chi si occupa del tema dell'abitare, in modo particolare io sono direttore di una cooperativa di abitanti, che è una cosa abbastanza originale.

Abbiamo 4 mila soci e la partecipazione è il nostro mestiere, cioè nel senso che non è una invenzione dire, noi facciamo la partecipazione: noi ospitiamo 4 mila soci, e la nostra creatività, la nostra grande innovazione che in questi anni ci è un po' riconosciuta, nasce proprio dalla nostra capacità di ascolto; perché il vero segreto è lì. Cioè essere originali non è fare le cose desuete ma saper ascoltare quelli che hanno dei bisogni, dei desideri. Noi diciamo che la nostra missione è il cercare di trasformare in realtà i loro sogni anche solo un po'.

Lavoriamo su target di livello altissimo, quindi ci occupiamo anche di come si fa a far vivere benissimo le persone che hanno grandi disponibilità economiche. Lavoriamo però anche su target di quella che viene normalmente chiamata l'utenza sociale. Nell'utenza sociale abbiamo fatto interventi per giovani coppie, abbiamo inventato una casa che abbiamo chiamato "Casa per gioco" dove sta per gioco, divertimento, ma anche giovani coppie. Sono delle abitazioni evolutive, dei fienili, dei piccoli lotti che uno poteva comprare con 150 milioni, e al crescere delle esigenze della famiglia, delle disponibilità economiche completarla con tutta una serie di meccanismi di autofinitura.

Quindi abbiamo fatto la partecipazione dei ventenni, abbiamo fatto la partecipazione degli extracomunitari, delle famiglie di lavoratori extracomunitari, abbiamo realizzato 50 abitazioni che abbiamo dato in affitto sociale a queste famiglie, preoccupandoci di quali erano le loro esigenze, di nuovo, chiedendolo a loro come volevano le case; lo abbiamo fatto con gli anziani, con due convegni in cui abbiamo discusso con loro, come è che volevano le loro abitazioni, ecc.

Dal '95 stiamo lavorando su un progetto che è quello di occuparci delle esigenze abitative dei bambini; quindi noi abbiamo preso l'angolo visuale che è quello nostro, caratteristico. So che il 99% dei progetti sono su aspetti riguardanti la scuola, la strada, queste cose qui, noi ci siamo occupati delle loro case!

Abbiamo fatto il lavoro con 700 bambini, è durato quattro – cinque anni, cinquanta maestre, una ventina di architetti. Abbiamo fatto un lavoro spaventoso, di raccolta di informazione di dati; le caratteristiche di questo grandissimo lavoro sono state fondamentalmente due: da una parte l'**ascolto**, quindi abbiamo giocato con loro, erano bambini delle scuole dell'infanzia. Abbiamo espresso ascolto e pazienza, nel senso che non avevamo fretta di dire: "le case si fanno così!"

Non ci serviva dirlo dopo due giorni, tant'è che abbiamo fatto il primo lavoro, poi abbiamo creato una griglia di riferimento, siamo andati a ridiscuterla con dei bambini che nel frattempo non erano più quelli di prima, erano degli altri, quindi abbiamo dovuto anche inventare dei giochi per portare questo primo patrimonio di primi bambini agli altri bambini. Quindi abbiamo fatto fare duecentocinquanta case di cartone, che abbiamo portato in piazza a Correggio, abbiamo costruito la città dei bambini dentro la città dei grandi, e questo è stato un passaggio di consegne tra i primi bambini e quelli di dopo. Abbiamo discusso tutte queste cose e alla fine, abbiamo pubblicato il manifesto delle esigenze abitative dei bambini.

Nel manifesto, che abbiamo pubblicato, ci sono le indicazioni che i bambini ci hanno dato, noi abbiamo fatto una raccolta di queste indicazioni usando il più possibile le loro parole: la **casa** la vogliono **trasparente, dura fuori, morbida dentro**, dove morbida dentro sta per accoglienza, dove dura fuori vuol dire sicurezza, tutta una serie di discorsi che – come si può dire? – abbiamo lasciato ad un livello che è ancora più di emozione che non di definizione tecnica, nel senso che non abbiamo voluto scrivere la normativa della "Casa dei bambini". Abbiamo voluto dire quali erano le idee, le emozioni che i bambini ci hanno dato rispetto a questo tema.

Da qui, esce però tutta una serie di riflessioni su quello che oggi è emerso, un po' tutti ne hanno parlato: si è parlato di "non luoghi": Questo tema del "non luogo" è assai sentito anche in architettura. In questi anni ho girato un po' per lavoro, sono andato a Parigi, a presentare questo manifesto e per tutto il convegno si è parlato di luoghi, non luoghi, in California l'anno scorso, la stessa cosa. Per ricostruire loro si ispirano alle piazze, alle strade, alle città storiche italiane

C'è una bellissima frase di Goethe che diceva - proprio per definire la differenza tra spazio e luogo – lui diceva: "*Campi, alberi e giardini, creano spazio solamente finché tu amore mio non li hai trasformati in luogo*", è magica questa descrizione! Cioè, qual è la differenza tra spazio e luogo? È una magia che ci sta dentro, sono i nostri sentimenti, sono il nostro vissuto che trasforma lo spazio in luogo.

Quali sono gli ingredienti che trasformano gli spazi in luoghi?, Prima di tutto l'**identità**. In un bellissimo libro Calvino "Sei lezioni per il prossimo millennio", dovendo definire come si fa a fare un progetto, a un certo punto dice che i progetti prima di tutto debbono essere "icastici", che vuol dire **memorabili**; cioè devono avere la forza di essere unici, di potersi ricordare, di avere una forza evocativa, per cui io li sento, li vedo, capisco.

Poi, la seconda caratteristica su cui noi lavoriamo tantissimo è la **condivisione**, cioè la partecipazione. A cosa serve? A fare in modo che dentro ad un progetto ci siano le idee di tanti. La città che stiamo costruendo non è la città del Signore, è la città delle persone, è la città anche dei bambini che così capiscono le cose che succedono.

Il terzo ingrediente certamente è la **riconoscibilità**. Che possa io, dopo che ho condiviso una cosa, quando è realizzata, capire, dire: "quello, il blu, ce l'ho messo io, il giallo ce l'ho messo io, quella porta ho pensato io che fosse utile, e la riconosco, e la capisco e la vedo". Questi sono gli ingredienti che fanno i luoghi.

Purtroppo, c'è poca attenzione rispetto a questi temi, spesso chi fa case si occupa di quello che sta dentro i muri, cioè di quello che è contenuto e ci si dimentica spesso che quello che sta fuori è quasi più importante, perché sono gli scenari della vita collettiva,

dove si svolge la vita sociale, dove si svolgono gli incontri, dove viviamo tutti insieme, Questa preoccupazione dovrebbe animare tutti i progettisti. Un problema grande che abbiamo di fronte – secondo me - in questi anni è che noi siamo una nazione che per certi versi si è arricchita tardi rispetto alle altre nazioni europee. Noi siamo poveri culturalmente,. Se voi girate l'Europa voi vedete che il patrimonio architettonico è tutto patrimonio molto antico, c'è una cultura dell'architettura che in Italia non c'è, le nostre città sono state costruite negli anni '60 o '70 con delle schifezze inaudite. Se parlate con qualche architetto straniero, la prima cosa che vi dice è che noi abbiamo rovinato l'Italia, abbiamo negato tutta la nostra tradizione, stiamo demolendo tutto per costruire un'America che non esiste, mentre gli americani stanno cercando di costruire un'Italia storica che noi stiamo in parte rovinando. C'è un problema vero che le nostre Università ancora non sono capaci di formare. Piano piano lo faremo, ma ci vuole la storia, ci vuole del tempo. Non abbiamo l'intelligenza, le capacità di fare quello che è normale in altre nazioni, e questo è un problema.

O meglio, possiamo anche renderci conto dei problemi ma, per renderci conto di un problema, e avere le capacità di risolverlo ci passa del tempo, ci passa della cultura, ci passano delle generazioni, ci passano degli orrori che vengono *realizzati*.

Ritorno al tema di oggi. All'inizio di questo progetto abbiamo detto: non vogliamo fare una ricerca, fare una mostra, poi chiuderla lì, cioè noi vogliamo costruirle queste case!" A tutti i costi le vogliamo costruire! Siamo arrivati al punto che abbiamo fatto il manifesto, abbiamo fatto il progetto, si chiama: "*Coriandoline, le case amiche dei bambini e delle bambine*", abbiamo presentato il progetto alla Regione Emilia – Romagna e stiamo aspettando di vedere. Se verrà finanziato, se verrà finanziato sarà più semplice, altrimenti lo faremo senza finanziamenti ma, in un qualche modo ci salteremo fuori.

Per fare tutta questa cosa, però, abbiamo cercato di mettere dentro tutti questi ingredienti che erano in questo libro "Il manifesto delle esigenze abitative dei bambini", difficilissimo, perché finché le cose sono delle idee, descriverle è molto bello e poi ci siamo valse di intelligenze, di quelle che noi pensavamo ai massimi livelli: Emanuele Luzzati ci ha disegnato i prospetti e altre cose; abbiamo collaborato con pedagogiste che stimiamo molto; abbiamo collaborato con tutti quelli che ci potevano dare delle idee; il progetto adesso è pronto, avrà come centro di tutta l'elaborazione, il fatto di riportare il gioco dentro le case, ci saranno degli scivoli di fianco alle scale, ci saranno tutta una serie di elementi particolari che speriamo rendano queste case magiche.

Oggi, però cerchiamo invece di fare delle riflessioni di carattere generale, e cioè quali sono i nodi problematici, e perché si fa fatica a fare queste cose, e quindi sono partito da una riflessione di un anonimo fiorentino del '300, che anche lui ha cercato di definire che cosa serve per fare impresa, e lui diceva: "*Niuna impresa, per minima che sia, può avere cominciamento e fine senza tre cose, cioè senza sapere, senza potere, senza con amore volere*". Allora, senza sapere ne abbiamo parlato un attimo fa, oggi io credo che queste unioni siano importantissime, e poi l'hanno richiamato un po' tutti quelli che hanno parlato prima di me, c'è bisogno di diffondere le conoscenze, abbiamo bisogno di far crescere la nostra cultura.

Per dirvi cosa significa la partecipazione nelle altre nazioni, in California a Los Angeles l'anno hanno dovuto fare un Tribunale dei minori, l'Amministrazione prima di dare l'incarico della progettazione, ha dato l'incarico a uno studio di settanta professionisti che si occupano prevalentemente di piani strategici, che è andato a sentire da tutti i minori che erano coinvolti in questi temi, che sono tantissimi a Los Angeles, quali erano le loro esigenze rispetto a come è il Tribunale; hanno costruito tutti i percorsi, hanno costruito le percezioni che loro avevano dei luoghi, gli stati d'animo che avevano quando vivevano queste cose, hanno fatto un manuale alto così, che era un aspetto preliminare della

progettazione, poi l'hanno dato ai progettisti e gli hanno detto: "Adesso, quando costruite il vostro Tribunale, dovete rispettare tutte queste indicazioni". Quella è la vera partecipazione! **Cioè, è capire quali sono le esigenze, poi chi progetta non sono i bambini, sono dei professionisti che lo fanno di mestiere.** E lì hanno costruito un Tribunale. Noi ci arriveremo fra centocinquanta anni a fare una cosa del genere, nel senso che è una cultura, è un'attenzione dell'utenza e di chi deve fruire di una struttura che da noi è di là da venire.

Là per esempio danno un incarico a questi studi di fare un piano strategico prima di dargli l'incarico del Piano Regolatore; da noi il Piano Regolatore lo danno, e lì ci sta dentro tutto, ci sta l'urbanistica, ci stanno le zone edificabili, ci sta tutto, le idee se ce ne sono, spesso poche, ecc.; invece là, prima cercano le idee, dicono: "Cosa ce ne facciamo di Modena, nei prossimi cinquant'anni?" E per poter fare questa cosa di Modena strategicamente, cosa vuol dire? Che scelte urbanistiche dobbiamo fare? E dopo danno l'incarico, quando hanno il piano strategico. Quindi è certamente una **cultura della programmazione, e anche proprio della gestione delle risorse che dovremmo recuperare**, forse nei prossimi anni lo avremo.

Comunque sapere è un fatto importante, oggi stiamo lavorando per questo e pian piano lo metteremo, anche noi impareremo a fare le cose, e questo ci sarà assolutamente utile soprattutto per usare in modo razionale le risorse, per renderle più produttive possibili.

Senza potere. Allora stamattina abbiamo visto uomini di potere, Assessori, ci sono in realtà molti poteri, nel senso che c'è il potere di chi pensa le cose, il potere delle regole, il potere del destinare le risorse, il problema di fare, il potere di quelli che fanno le cose. Se debbo vedere certamente un lato debole, forse il punto più problematico di tutte le cose che stiamo discutendo su questo tema delle città, che rispetta l'esigenza dei bambini e delle bambine, è proprio questo, cioè il fatto di chi fa le regole, di come vengono gestite le risorse. Nel senso che, purtroppo continuano ad esserci dei mondi separati, che sono il mondo della scuola, che sa quello che vogliono i bambini, il mondo delle case, dell'urbanistica che più o meno sa come si costruiscono le città. Mondi che non si incontrano mai.

Sono due mondi per conto loro, due Assessorati che vanno per conto loro. E' interessantissima questa legge Turco, la 285, ma per certi versi è marginale, cioè finanzia delle cose giuste che però non incidono sulla città. Si potrebbero ottenere delle cose rivoluzionarie se invece di usare solo la 285, se si usasse tutta la 456, il Piano decennale per la casa; se si cominciasse a dire: "nuovi quartieri devono rispettare le esigenze dei bambini e delle bambine" Questo è rivoluzionario! Perché lì girano centinaia di miliardi, non centinaia di milioni. E quindi, bisogna che noi riusciamo ad incidere su queste regole qua!

Se noi, riuscissimo ad incidere su quei canali lì, di finanziamento, allora potremmo vedere trasformare le città, perché sennò il rischio è anche qui far lavorare generazioni di bambini su dei temi che poi non vedono concretizzarsi. L'anno scorso, quando Novellara è stata premiata come città amica dei bambini e delle bambine abbiamo chiesto: "Ma se uno viene a Novellara, cosa vede?" Perché il problema è quello lì, cioè perché Novellara ha vinto quel premio, perché quest'anno Guastalla, Modena, hanno vinto i premi? Uno viene a Modena, lo vede, cosa vede? Vede dell'attenzione, certamente vede una politica, certamente vede qualche intervento, ma fa fatica a vedere una città diversa, perché ancora incidiamo su dei fatti marginali e allora dobbiamo riuscire a smuovere degli altri canali, smuovere altre attenzioni, far crescere delle altre culture, altrimenti il rischio è che continuiamo a parlare di fatti episodici, tra l'altro in un momento in cui le risorse stanno calando enormemente. Una volta si programmavano 5000 alloggi in due anni, adesso se ne programmano 500 e quindi anche questo ci deve indurre a vedere di progettare nel

miglior modo possibile, programmare nel miglior modo possibile, quelle poche risorse che ci sono, perché altrimenti disperdiamo completamente tutti questi sforzi.

Il terzo ingrediente che ci diceva questo anonimo fiorentino del 1300, era: *con amore volere*. Vi devo dire che in effetti, per fare ricerche e sperimentazioni, ci vuole determinazione, pazienza, ci vuole anche tanto entusiasmo per rapportarsi continuamente con degli enti pubblici. Siamo fortunati ad essere in un territorio dove c'è attenzione, ma comunque si fa fatica, quando i tempi diventano lunghissimi c'era il rischio di disperdere energie. Bisogna cercare comunque di inventare nuove soluzioni, ricordandoci sempre - come diceva quel vecchio saggio - che non è la via più grande quella che porta in Paradiso e quindi dobbiam sempre lavorare, a cercare delle vie nuove.

Mentre aspettiamo, ho un'idea, avevo un'idea che era questa: siccome tutti hanno dibattuto su questa struttura e so che ci sono molti ferraresi, l'idea era questa: questa struttura è certamente geniale ma, è stata fatta la cosa più facile, cioè usare delle stanze che erano già vuote. La vera genialità è quella di usare la cisterna che ci sta sopra. Cioè, nel senso che qui c'è una cisterna vuota e il fatto che qua sotto venga prodotta cultura, da un punto di vista comunicativo, sarebbe interessantissimo se si invitassero le persone ad aprire i rubinetti e ci si manda per i rubinetti le idee, come si mandava una volta l'acqua, quindi erogare idee.

Domanda

Voi avete lavorato con bambini piccoli. Come vi siete comportati per evitare anticipazioni e il rischio di proporre esperienze più "grandi" di loro?

Risposta da parte dell'Arch. Luciano Pantaloni

Ci siamo divertiti molto! Fondamentalmente il percorso è stato questo, io qui ve ne parlo da Architetto che l'ha visto di fianco, nel senso che io di pedagogia non sono esperto, c'è una pedagoga che ha lavorato con me e curava questi aspetti.

Abbiamo lavorato i primi due anni fondamentalmente allargando e ascoltando in modo libero, tutti i bambini. Non avevamo la necessità di portare a casa subito delle cose, quindi ci siamo messi a discutere con loro e abbiamo dato loro ulteriori stimoli rispetto alla loro libertà. Gli architetti sono andati a parlare di tante idee sulla casa, loro hanno parlato della casa nelle favole, la casa sottoterra, nell'aria, nell'acqua, tutti i tipi di casa che gli venivano in mente erano liberi di parlarne. Hanno parlato della loro casa, sono andati a vedere dei cantieri, sono andati a vedere la fabbrica dei mattoni. C'erano molte scuole, molte sezioni coinvolte, tutti hanno lavorato per un anno intero su questo tema. Per cui, c'è chi ha fatto la favola sul *mattoncino Pietro* mi viene in mente, c'è chi ha fatto di tutto insomma. Abbiamo lasciato liberi questi bambini di sviluppare, a seconda dell'interesse che maturavano in ogni classe, in ogni sezione, quello che veniva da loro proposto.

Tutto questo ha prodotto moltissimo materiale, moltissime registrazioni, perché abbiamo registrato quasi tutte le cose che ci raccontavano, poi le abbiamo ribattute tutte a macchina per avere i riferimenti di quello che era accaduto, ci siamo trovati nella condizione di fare una prima mostra di questo materiale..

Abbiamo deciso che questa mostra doveva essere rivoluzionaria, non tanto nell'allestimento, ma da un punto di vista comunicativo; cioè, volevamo che la comunità si rendesse conto di quello che stavamo facendo. Abbiamo preparato un invito creativo, 10 mila inviti, quindi tutte le famiglie del comprensorio, non solo di Correggio, di un invito creativo che era fondamentalmente una casa che si apriva, diventava un po' più grande di questo qua, con già la cornice fatta intorno e dentro degli adesivi fatti dai bambini, delle

case, del sole, degli uccelli, e di queste cose qui. Quindi ognuno poteva fare la sua ricostruzione di una città ideale, e in una sezione della mostra che si chiamava "aperto", così come la biennale, poteva venire a esporre la sua composizione; ma la cosa più importante era che, siccome sapevamo che su 10 mila famiglie probabilmente 300 venivano a vedere la mostra, e 9700 no, l'invito spiegava che cosa stavamo facendo, a che punto eravamo della ricerca e il fatto che alla fine volevamo pubblicare un manifesto, poi costruire le case. Quindi, già nel '96, avevamo dichiarato queste volontà.

Poi, siamo partiti con la seconda fase di ricerca per approfondire alcuni aspetti e cercare di tirar fuori i capitoli veri delle loro esigenze.

Questa chiaramente è stata una parte un po' più difficile, perché si fa fatica anche a riassumere e poi spesso in uno stesso capitolo, ci sono delle idee che stanno a metà, però fondamentalmente sono venuti fuori questi 10 capitoli dove ci hanno chiesto che la casa fosse **trasparente, dura fuori, morbida dentro**, bambina, cioè **a loro dimensione, child size** cioè a dimensione di bambino; col loro nome sul campanello, dimensione psicologica, riconoscimento della loro presenza, ma anche la loro dimensione, i davanzali da poter guardare fuori, poter arrivare alle maniglie, agli interruttori, poter avere un attaccapanni dove lì liberamente attacca le sue cose, tutta una serie di problemi relativi alla dimensione del bambino, grande, dove grande non è un problema di dimensione fisica o non solamente di dimensione fisica, ma un problema di dimensione anche di ospitalità. I bambini ci chiedono di portare a casa gli amici poter fare delle cose avere delle stanze dove tirare fuori le loro idee. Quindi, **giocosa**, tema importante: al giorno d'oggi l'unico cartello che trovate è che il gioco del pallone, sembra che sia la cosa più preoccupante che possa succedere in un condominio al giorno d'oggi, ma i bambini invece chiaramente vorrebbero poter giocare, per cui il riportare il gioco all'interno dell'abitazione è una cosa molto importante. **Decorata** dove per i bambini vuol dire ricca.

Quando ad un bambino chiedi come vuoi casa tua, ci vuole attaccare i pizzi, i merletti l'oro i diamanti ... perché la vogliono fare più bella che si può, però tra virgolette la stessa cosa la dicono gli anziani, quando voi andate a parlare con gli anziani e gli dite: ma voi la vostra casa come la vorreste e loro dicono: bella! E poi gli chiedi che cosa vuol dire bella, bella significa riconoscerla: colorata con certi colori, con il tetto, e non coperture piane ... pensate al giorno d'oggi se le case degli anziani sono belle. Questo è il tema. Per anni la cultura moderna ha negato la colorazione, tutte le case erano senza tetto, erano senza decorazione ecc... adesso il colore ritorna ad essere un fatto importante. **Intima**, cioè che abbia degli spazi dove si può un attimo fermarsi con tranquillità ... non **traffica**.

Alla fine il capitolo più facile da prevedere cosa significa magica? Significa mille cose, però la magia può essere la luce può essere il fatto che si può cambiare... noi siamo partiti con questo progetto e abbiamo chiesto la collaborazione a Emanuele Luzzati che ci ha dato un sacco di idee, abbiamo chiamato però anche uno scrittore che volevamo che ci descrivesse questa cosa che stava facendo e siccome e da anni che stiamo lavorando con Pederiali, siamo partiti e abbiamo scritto l'inizio di questo racconto che comincia dicendo: *"Non c'era una volta una città dove le case venivano costruite come piacciono ai bambini..."*. Quindi siamo partiti su questa cosa qua, ci stiamo lavorando sopra, per cui assieme a questo quartiere delle *Coriandoline* faremo questo libro che racconta un po' cosa c'è dietro a questa idea.

Abbiamo inventato degli spazi nuovi ci saranno delle sorte di *atelier* di ferro e di vetro attaccate a queste case dove c'è il luogo del disordine delle trasparenze, della magia dove si potrà andare a dipingere a giocare, ma le mamme potranno anche stendere e stirare. La sfida tra l'altro e quella di non fare una casa, perché farne una è facilissima, qui ne facciamo 26 e quindi è un quartiere e tra l'altro le dobbiamo.

Quindi la sfida è di far diventare questa impresa con tutti gli aspetti positivi e anche negativi **vera**.

Abbiamo già il progetto e lo abbiamo presentato.

Domanda

Com'è andata in commissione edilizia?

Risposta

“Prima che la commissione edilizia - che spesso adesso, per certi versi, di fronte a delle cose così alte hanno timore- il problema invece diventano i Consigli Comunali dove la minoranza va a "nozze"... oramai adesso la difficoltà è dire “le case amiche dei bambini e delle bambine”, perché escono gli articoli e dicono: "Le case dei bambini che stupidaggini sono e tutta speculazione edilizia", perché le case dei bambini? Che cosa vuol dire, se ci vanno ad abitare solo i bambini è un asilo? Cioè la gente non capisce nemmeno e non si pone nemmeno il problema di approfondire le cose, per cui in Consiglio Comunale rispetto al tema della soluzione dell'area c'è stato qualcuno che ha sollevato il tema, se è il tema di interesse, se effettivamente si fa la ricerca o se invece non interessa a nessuno, e tutte le volte che si fa del nuovo queste cose saltano fuori”.

Domanda

Come viene recepito dalla stampa e dai media in genere questa progettualità?

Risposta da parte dell'Arch. Luciano Pantaloni

C'è da dire che noi abbiamo diverse riviste e anche quotidiani che si sono occupati del tema, un po' perché il tema è interessante, un po' perché Emanuele Luzzati chiaramente è un riferimento importante, però avere a che fare con i giornalisti è una cosa spaventosa, nel senso che hanno sempre fretta e sono superficiali, per cui il primo titolo che ti trovi è "la casa dei bambini", quello è scontato. Dovergli spiegare, abbiamo avuto per fortuna un rapporto invece più interessante con la stampa, c'è stato un bel servizio su "Specchi", dove lì finalmente si è trovata una persona che aveva tempo e ci siamo messi a parlare e abbiamo messo le cose però in effetti la percezione che c'è all'esterno è in generale di tutti i quotidiani molto superficiale, per cui il tipo di comunicazione che passa è quello, la casa dei bambini, le case gioco, hanno mescolato le case delle giovani coppie con le case dei bambini. E' sempre un po' superficiale la cosa.

Però mentre vedo strategico il fatto che prima di cercare di andare ad incidere su dei canali di finanziamento che non sono propri dell'educazione, ma che sono propri della città con una mentalità che le cose vanno affrontate come di routine: cioè uno che parte con un progetto di questo tipo deve affrontare problemi con la commissione edilizia che ha problemi con il Consiglio Comunale e che certamente avrà dei problemi con le normative e che dovrà gestirle e piano - piano risolvere. Soprattutto se c'è un po' di entusiasmo da parte di tutti per cui la volontà è quella di risolvere i problemi e non di crearli.

Noi abbiamo lavorato proprio sull'aspetto della casa è chiaro che quando uno parla della casa, parla di spazi e dove vive certe esperienze, è molto vicina quella della scuola però noi non ci siamo occupati della scuola come spazio, so che una ricerca di questo tipo è stata sviluppata sugli spazi delle scuole, ma noi ci siamo occupati sul tema delle case.

Sono **Barillari**, responsabile della pianificazione di Ferrara, e da qualche ora anche della Città Bambina, dove ho svolto, per diversi anni, attività “volontarie”.

Sono molto stimolato dall'intervento dell'Architetto rispetto all'intervento di stamattina della pedagoga Gasparetto, che – come dire – mi ha agitato molto. Ho trovato a Ferrara molti punti di contatto con gli interventi di oggi pomeriggio, perché anche se noi abbiamo lavorato sempre su altri temi, non quello dell'abitare, ma quello del verde pubblico o quello della sensibilità, della moderazione del traffico, sono stati - diciamo - i temi principe della progettazione partecipata a Ferrara, però l'esperienza ha molti punti in comune.

A mio modo di vedere, la progettazione, la partecipazione alla progettazione non può sicuramente fare a meno del progettista. Indubbiamente il mestiere di progettare o di pianificare, esiste... molto meno la pianificazione partecipata. E' un mestiere che ha delle sue competenze, ci devono essere perché se non ci sono indubbiamente, è facile prendere – “partecipatamene” - strade che poi possono anche rivelarsi difficoltose.

Dalla nostra esperienza possiamo dire, che la partecipazione dei bambini è innanzitutto la capacità da parte degli adulti di ascoltare i bambini, quindi non vedo il problema di rischiare di adultizzare i bambini, o di affidare loro, delegare loro delle responsabilità eccessive per la loro età, io non l'ho verificato in questi anni, non ho avuto questa impressione. Credo che la difficoltà sia proprio da parte di chi comunque deve prendersi, assumersi le responsabilità di come si costruisce la città, o alcune parti di essa, siano esse le case, siano essi i parchi, il verde pubblico, siano esse le strade. Chi si deve prendere comunque la responsabilità deve imparare - e non è facile - ad ascoltare, perché è una cosa molto difficile.

Ascoltare dei bambini indubbiamente richiede delle tecniche e una sensibilità che sono specifiche. Questo non significa esimersi dalle proprie responsabilità, perché quando, i non addetti ai lavori partecipano, spesso saltano fuori degli stereotipi, - voglio dire - bisogna avere la capacità e la volontà di stare ad ascoltare, ma di ascoltare criticamente. Infatti, quando abbiamo progettato insieme ai bambini delle elementari il parco, la “Foresta del Montagnone”, il parco giochi in ambito storico monumentale, quindi con specificità assolutamente particolari, una delle cose che è uscita era per esempio che volevano un recinto dove mettere dentro gli innamorati e i drogati.

E' chiaro che saltano fuori anche degli stereotipi, dietro ai quali ci sono delle esigenze; però nessuno di noi progettisti e pedagogisti si era accorto che in quell'ambito, che sembrava tanto tranquillo e tanto sicuro c'erano invece degli effettivi pericoli, quando siamo andati a girare dove ci dicevano loro, allora, abbiamo trovato le siringhe, ecc., quello che voglio dire è che ci sono patrimoni di conoscenza che i bambini possono dare a chi ha le responsabilità e le competenze per costruire un pezzo di città, e quindi ascoltare fa bene anche a noi, perché spesso noi non abbiamo la stessa capacità di vivere che hanno loro, e c'è un patrimonio di conoscenza che dai tecnici ed amministratori deve passare a chi partecipa.

Da una cinquantina di bambini che partecipava è saltato fuori un progetto da mezzo miliardo, mentre il budget era di cento milioni. Abbiamo dovuto cercare di far capire - e direi che ci siamo riusciti - che cos'è un budget, e che cosa significa spendere un budget che è della collettività, per fare cose che non devono accontentare solo una fascia specifica di utenti; perché quello spazio, è comunque uno spazio che ha un valore simbolico, perché è la parte monumentale pregiatissima della città. E' uno spazio dove soggiornano anche degli anziani.

Insomma io credo, che abbiamo corso più rischi noi, insomma, in questi anni di essere trasformati in modo infantile che non i bambini *nell'essere adultizzati*;...c'è il rischio di pretendere che decidano i bambini, e allora, se il contesto non è adeguato, credo anch'io che ci sia il rischio di far vedere degli adulti che sono inconcludenti. E su questo, credo che sia importante partire sempre con l'intenzione di concludere qualcosa, perché effettivamente è un rischio concreto. Spesso, da quando si muove la pubblica

Amministrazione rischia di essere inconcludente, quindi è importante muoversi su interventi possibili, di far partecipare i bambini su qualche cosa che può essere modificabile e sui quali si possono ottenere dei risultati concreti, e qualcosa su cui ci siano dei ragionevoli presupposti perché si possa costruire il consenso dell'Amministrazione della città, perché poi qualche cosa possa accadere, perché altrimenti la partecipazione frustrata credo che diventi poi... esigente.

Valter Baruzzi, responsabile formazione Centro Camina

Molti sono gli elementi offerti in maniera corale a chiarimento di **che cosa si intende per esperienza di urbanistica partecipata**.

Sicuramente ci troviamo di fronte a un metodo innovativo di dialogo fra politici, tecnici e cittadini. Cittadini non rappresentati trovano nuovi canali per far sentire la loro voce ed essere ascoltati.

Emergono temi e contenuti della vita e del progetto urbano che spesso sono sottovalutati, ma c'è un altro elemento che voglio sottolineare.

Quando ci si rivolge alla città e la si coinvolge in percorsi di analisi e riflessione partecipata sul futuro della città, prima che i contrasti o le emergenze siano esplose, l'Amministrazione Comunale propone un **percorso di crescita** a tutti cittadini. Quando poi, ad un certo punto del percorso, realizza un'opera, avendo sollecitato e ascoltato anche i cittadini, nel momento in cui la realizza, la offre ad una città che è pronta ad accoglierla, perché è una città che ha concorso con le sue riflessioni, una città che ha discusso e attraversato momenti di dialogo – di certo conflittuale –, riconosce e comprende le scelte del governo locale, anche se non le condivide completamente.

Questo è un aspetto importante, perché i canali attraverso cui un tempo si costruiva il **consenso** non funzionano più tanto bene e, accanto a questo, c'è il problema di come viene vissuta la cittadinanza. Il politologo Sartori parla di *cittadinanza adolescente*. A livello di territori Comunali, per esempio, c'è un rapporto ambivalente dei cittadini nei confronti della loro Amministrazione, che è vissuta un po' come madre e un po' come strega, nel senso che tutte le cose buone che accadono sono dovute. Tutte le cose che non si condividono, perché in un qualche modo non corrispondono pienamente alle attese producono conflitto aspro, organizzazione di comitati, attacchi. Insomma, questa dinamica ambivalente probabilmente sarebbe ridimensionata nell'ambito di esperienze partecipate, che consentono a tutti di riflettere su quell'oggetto complesso che è il progetto urbano, che oggi non può essere lasciato in mano, con delega totale, solo a politici e tecnici.

La progettazione partecipata e le esperienze partecipative in genere consentono di rendere espliciti i diversi interessi e di mettere in gioco i **conflitti** prima ancora di mettere mano al progetto. E' forse questa una delle ragioni che alimentano diffidenza nei confronti dei processi partecipati: perché è evidente che se mettiamo a confronto il punto di vista dei ragazzi, degli adolescenti, il punto di vista degli anziani, quello che emerge immediatamente sono visioni diverse, sono interessi diversi. Come diversi sono gli interessi delle famiglie che hanno dei figli e vorrebbero poter avere spazi verdi sicuri a portata di sguardo, da quelli di chi disegna le lottizzazioni, per esempio, mirando a individuare il maggior numero di lotti possibile.

Questa è una esperienza in cui si prendono in considerazione i punti di vista degli altri, gli interessi degli altri e ciascuno – ragazzi e adulti - nell'individuare criteri, nel fare proposte, deve imparare a tener conto dei punti di vista e delle proposte degli altri.

Anche il tema degli **stereotipi** è molto importante, perché toglie valore alle propensioni ideologiche a favore della partecipazione. La partecipazione è un processo faticoso, dove

gli adulti devono ascoltare e i ragazzi devono imparare ad ascoltarsi, sapendo prendere le distanze dagli stereotipi di cui sono vittime come gli adulti e forse anche più degli adulti; Anche questo tema degli stereotipi, mi sembra molto importante, lo segnalo perché la giornata dedicata alla progettazione partecipata, affronterà questi temi in maniera più approfondita.

Modena: dai servizi alla città, per migliorare la qualità della vita dell'infanzia Mauro Tesauro, Assessore all' ambiente del Comune di Modena

Un progetto, quello della "città dei bambini e delle bambine", squisitamente intersettoriale, interassessorile, multidisciplinare, e questa - penso - sia stata proprio una delle motivazioni per cui quest'anno ci è stato assegnato l'ambito riconoscimento del Ministero.

Modena..., presumo la conosciate, è un punto di partenza importante. Voi sapete che *"tra la Via Emilia e il West"* c'è questa "piccola" città, che non è più così piccola come venne cantata. E' una città, infatti, che si sta espandendo velocissimamente: all'oggi abbiamo 176 mila abitanti e 140 mila autovetture (ormai quasi un rapporto 1 a 1)!

Modena è una delle aree sicuramente più ricche, più densamente antropizzate, economicizzate, a più alta resa produttiva d'Italia. E vari istituti che si occupano di redigere statistiche ce lo confermano puntualmente; quindi una città estremamente ricca che non a caso attira immigrazione; un'immigrazione che va puntualmente a svolgere tutti quei lavoretti che ormai noi non ci degniamo più di fare. Un tessuto economico fatto di quelle famosissime piccole e medie imprese che, a partire dalla fine degli anni '60, hanno fatto ricca - devo dire - non solo la nostra città. I settori "traino" sono quelli che sapete: il meccanico, il tessile, il biomedicale.

Siamo una delle città che acquistano, che mangiano e digeriscono di più in questo Paese. Una città che ha avuto nell'ultimo quarantennio uno sviluppo fortissimo grazie al lavoro delle Amministrazioni, oltre che della sua gente, che hanno investito politicamente sulla rete dei servizi, creando un impianto di welfare importante (servizi sociali, culturali, ricreativi, le famose scuole dell'infanzia, i famosi asili nido, etc.).

Ma ritornando al nostro oggetto, alla luce di tutto ciò, oggi che cosa si profila? Ahimè, stiamo assistendo ad un piccolo paradosso chiaramente percepibile. Questo fortissimo incremento economico, questo sviluppo sociale, questa crescita e questa miriade di servizi, assolutamente ben fatti, ben calibrati, che noi elargiamo, si sono scontrati con una forte contraddizione: abbiamo istituzionalizzato di fatto i nostri bambini e le nostre bambine ed in giro per le strade e nelle piazze, dei bambini e delle bambine, se ne vedono sempre meno. Ora il paradosso qual è? Registriamo molti servizi, quindi tanti bambini "dentro", ma pochi bambini "fuori", e qui bisogna fare un primo ragionamento.

Nelle piazze e nelle strade c'è un rischio percepito oramai conclamato, che peraltro "vende" assai bene, per cui non abbiamo più gruppi di bambini e di bambine che possano giocare liberamente. Questo non da oggi certo, ma oggi è ancor più evidente. Un bambino, insomma, che vive sotto stretta vigilanza nell'arco delle 24 ore, perché magari là fuori c'è l'orco perennemente in agguato!

E come sottacere l'ennesimo paradosso che vede (in una città dell'Italia pallonara) un'intolleranza viepiù diffusa? Un esempio, quello appunto del pallone: i bambini vanno giustamente a giocare a pallone nelle piazzette e allora il pallone diventa un problema - e gli abitanti fanno petizioni - perché, sapete, il pallone, rimbalzando, quindi rimbombando intorno, crea un disagio che pare enorme! Ricordate quel film di Nanni Moretti, quando lui

sulla spiaggia taglia col coltello il pallone del bambino? Potrebbe essere l'estratto paradigmatico di questo atteggiamento diffuso.

E poi, qui, noi parliamo di bambini e di bambine, di città dei bambini e delle bambine, ma dovremmo parlare anche di città degli anziani e delle anziane, senza dimenticare le donne, cioè di tutta una serie di soggetti storicamente "svantaggiati". E' su tutto ciò, che dovrebbe essere effettuata una decisa ricomposizione progettuale.

Il gruppo di lavoro interassessorile del Comune di Modena è partito proprio dalla riflessione sugli spazi "dentro/fuori", ragionando di una grammatica sull'uso di questi spazi, proprio per cercare di riempire il "fuori" di quei corpi che noi avevamo messo probabilmente un po' troppo "dentro", tra quattro bei muri, appunto.

Il tema era quello di fare un ragionamento che partisse proprio da una disamina profonda dell'ambiente urbano, spesso "ostile", che dà poche sicurezze e non dà spazio alle esigenze di autonomia, e poi ci lamentiamo se abbiamo dei figli mammoni! Ma i primi siamo noi genitori che amiamo tanto avere mammoni in casa. Guai se non ci fossero! E allora facciamo scientemente poco per stimolare questa autonomia, che poi si significa nel processo della crescita, in un percorso cognitivo e di socializzazione che è basilare.

I processi di Agenda 21 locale, che parlano di sostenibilità e di strategie di condivisione, al riguardo ci daranno sicuramente una mano forte. Non dimentichiamo che l'obiettivo ultimo è proprio quello di restituire questa società e questo pianeta a coloro che ce l'hanno dato in prestito, ovvero – come diceva giustamente quel nativo americano – ai nostri figli.

Il bambino diventa in questo modo, anche se non è troppo simpatico detto così, un *indicatore ad ampio spettro* per quanto riguarda la qualità urbana e la vivibilità delle nostre città. Quindi, una città, se è vivibile e funziona per i bambini e le bambine, dovrebbe esserlo anche per tutti quegli altri "pezzi anagrafici" che la compongono. E' solo così che iniziamo a ricucire quel cerchio frammentato. Perciò, una città che rispetta e soddisfa le esigenze dei suoi bambini e delle sue bambine, funzionerà anche nei confronti di tutti gli altri.

Ciò non vuol dire creare la città-parco giochi, e ciò non vuol dire nemmeno fare solo un bel Consiglio Comunale dei bambini e delle bambine che, mi permetto, a mio avviso è una perversione di fatto (nel senso che costringiamo i bambini a rifare gli adulti. Si sono persino visti dei bambini-sindaci, ma – perdonate la provocazione – non si è ancora visto un sindaco-bambino!).

Penso allora, e con tutto il rispetto, che sia più proficuo – al di là dei certo più suggestivi giochi di ruolo – ripensare e rivedere l'organizzazione delle città. Riformare "a monte" le linee direttrici della città che cresce e che si espande, nel segno dei cittadini e delle cittadine più piccole, è un atto politico dovuto e decisivo per pianificare uno spazio urbano meno ostile, più attento, morbido e disponibile per tutti. E' questa la sfida che ci attende.

L'obiettivo, in conclusione, è quello di ricreare una città – usiamo un po' di slogan per essere chiari - più sicura, una città che favorisca i tempi e i processi di autonomia, che sia più accessibile, più piacevole e, perché no, più divertente; che sia in grado di produrre senso di appartenenza, identità e la costruzione dell'identità. Che possa, insomma, esser davvero sentita come la "mia" città.

Anche per far fronte al nemico n. 1 di oggi: il deserto relazionale, quello per davvero senza traccia di vita.

La partecipazione di bambini e ragazzi alla realizzazione di una città sostenibile:

Motivazioni e strategie operative

Mauro Favalaro, responsabile dell'Ufficio Politiche sociali ed Educazione bambini e adolescenti della Regione Emilia Romagna

Premessa

L'intervento che viene qui presentato si articola in quattro parti. Nella prima si passano rapidamente in rassegna gli strumenti di cui la Regione si è dotata per promuovere e sostenere la partecipazione di bambini ed adolescenti, nella seconda si fa riferimento agli elementi di Pianificazione nazionale e legislativi nel cui ambito si è sviluppata l'iniziativa regionale, nella terza si esprimono delle considerazioni specifiche su alcuni aspetti delle esperienze finora realizzate. Nella quarta parte, infine, si accenna ai nuovi scenari che si delineano per la promozione della partecipazione dei minori a seguito delle nuova situazione normativa che si sta delineando sia a livello nazionale (Piano nazionale di azioni ed interventi 2001-2003, legge 328/2000, schema di Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001/2003) che regionale (Delibera di programma per il secondo triennio della Legge 285/97)

Protocollo di intesa

La ricchezza delle esperienze presentate in questa sede è un indice significativo della positività della collaborazione avviata, tra Regione Emilia Romagna e il Centro regionale "Città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza" (Camina) Questa collaborazione, regolamentata da una apposita convenzione, nasce e si sviluppa a seguito del Protocollo d'intesa siglato il 25 settembre 2000 tra la Regione, l'ANCI, e l'UPI dell'Emilia-Romagna, con il quale i soggetti aderenti si sono impegnati a rafforzare le esperienze delle città sostenibili per i bambini e le bambine, e ad attivare azioni rivolte alla promozione dei diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza.

La legge regionale 40/99

Con il Protocollo si è data piena attuazione alla Legge Regionale 40 del 1999 "Promozione della città dei bambini e delle bambine" che si propone di *"riconoscere le bambine ed i bambini, le ragazze e i ragazzi come soggetti portatori di diritti propri e bisogni specifici, di promuovere il miglioramento della qualità della loro vita , e di affermarne la centralità come soggetti sociali"* .

Nel concreto la Legge si propone di promuovere il rispetto dei diritti e dei bisogni di bambini ed adolescenti nelle scelte relative alla pianificazione ed alla progettazione delle città; sostenendo: *" la realizzazione di progetti volti sia a favorire la loro autonomia, facilitare la loro mobilità in condizioni di sicurezza e la conoscenza ed esplorazione della città, sia la loro partecipazione alla vita civile, in particolare per la definizione degli interventi e delle politiche che li riguardano .*

La realizzazione di questi obiettivi prevede il coinvolgimento degli Enti locali, degli organismi scolastici, delle associazioni di volontariato delle cooperative sociali e delle ONLUS.

La L.R. 40/99 assegna alla Regione il compito di:

- coordinare gli interventi previsti dalle leggi di settore che abbiano ricadute sulla condizione di bambini ed adolescenti, in particolare per quanto riguarda il miglioramento della qualità ambientale delle città, la possibilità' di fruire dell'ambiente naturale ed urbano , la realizzazione di interventi innovativi e di riqualificazione di spazi, edifici, aree e percorsi urbani rispettando ed ascoltando le esigenze dei bambini e promuovendo il loro concorso alla progettazione ;
- incoraggiare la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita sociale e civile delle comunità,
- sostenere i piani comunali di regolazione degli orari per quanto riguarda le azioni volte a qualificare i tempi e gli spazi di vita dei bambini e delle bambine;

- promuovere attività di formazione e aggiornamento in materia del personale degli enti locali e degli addetti ai servizi di pubblica utilità;
- sostenere la creazione di una banca dati dei progetti attivati in ambito regionale;
- fornire e assistenza tecnica agli Enti locali e agli altri soggetti coinvolti ;

Per quanto riguarda i Comuni, questi sono invitati dalla L.R. 40/99 ad adeguare gli strumenti urbanistici ed i piani comunali di regolazione degli orari alle finalità ed agli obiettivi della legge, nonché a dotarsi di specifici progetti di intervento “ Città amiche delle bambine e dei bambini” per il miglioramento della qualità di vita dei bambini e degli adolescenti .

Gli obiettivi indicati dalla Legge 40/99 sono perseguibili sia attraverso i fondi della L.n.285/1997 che mediante l' erogazione di contributi regionali ai Comuni (in misura non superiore al 50% della spesa) per la realizzazione dei progetti . Per tali contributi ,nel bilancio di previsione 2001, sono stati stanziati dalla Regione 450 milioni

Convenzione con Camina.

Si è precedentemente accennato alla Convenzione tra Regione Emilia-Romagna e (Camina) quale strumento per il perseguimento degli obiettivi del protocollo regionale .

Il “Centro regionale delle città amiche dell’infanzia e dell’adolescenza” (Camina) è una struttura operativa speciale del Centro di Formazione e Studio “Le Mille Città” di Castel S.Pietro Terme, i cui soci fondatori sono l’Anci nazionale, l’Anci dell’Emilia-Romagna, il Comune di Castel S.Pietro Terme e il Comune di Ferrara e allo sviluppo del quale ha contribuito anche l’UPI dell’Emilia-Romagna;

Compiti specifici del Centro sono quelli di predisporre occasioni permanenti di confronto e di formazione sulle tematiche relative alla qualità della vita dei bambini e degli adolescenti nelle nostre città e di promuovere la crescita di una cultura dell’infanzia e dell’adolescenza;

Tale compiti si realizzano attraverso la valorizzazione delle competenze e dei progetti innovativi promossi dagli Enti locali e mediante una metodologia di lavoro che prevede una partecipazione attiva e “paritaria” dei diversi soggetti che contribuiscono alla realizzazione degli interventi;

Più in specifico gli impegni che la Convenzione, di durata triennale, sottoscritta tra Regione Emilia-Romagna e Camina assegna a quest’ultima, sono i seguenti:

facilitare e valorizzare la progettazione di interventi innovativi e di riqualificazione dell’ambiente urbano e del territorio a favore dell’infanzia e dell’adolescenza, con particolare riguardo per quelli adottati con metodologie innovative e condivise tra i soggetti;

- elaborare e diffondere indicazioni tecniche, operative e culturali volte a orientare processi di pianificazione e di progettazione urbana nel rispetto e tenendo conto delle esigenze dei bambini e dei ragazzi, in una logica di reciproco ascolto;
- favorire l’acquisizione e la crescita di una competenza diffusa per quanto attiene l’elaborazione, l’attuazione, il monitoraggio e la valutazione dei progetti;
- sviluppare un’azione di promozione culturale, di socializzazione, scambio e diffusione delle esperienze più significative;
- realizzare una banca dati dei progetti attivati in ambito regionale.

La Regione Emilia-Romagna l’applicazione della legge 285/97 e lo sviluppo della partecipazione di bambini ed adolescenti

La legge Regionale 40/99, il Protocollo di intesa citato, la Convenzione con C.Am.In.a. si collocano all'interno del più vasto quadro delle politiche nazionali a favore dell'infanzia e dell'adolescenza i cui principi sono stati definiti a partire dal primo Piano di azione del governo (1997/98) e dalla legge 285/97.

Piano nazionale di azione del governo 1997/98

Il Piano parte da due considerazioni:

- che il livello della qualità della vita goduto dai minori sia un indicatore potente dello sviluppo di tutta la società;
- che lo sviluppo l'infanzia ne sia il cardine e la risorsa più preziosa e decisiva.

Vengono quindi affermati quali principi per una politica per l'infanzia e l'adolescenza:

- la promozione dei diritti quotidiani dei bambini e dei ragazzi e la valorizzazione del loro contributo nella formazione delle scelte e delle decisioni per la vita del paese;
- la sollecitazione fin dall'infanzia del sentimento di un'etica civile condivisa, anche prevedendo organismi di partecipazione diretta dei ragazzi, per l'individuazione e la soluzione dei problemi loro e della comunità;
- la valorizzazione di una organizzazione del "territorio" che dia attenzione alla concretezza dei bisogni di bambini e bambine nella vita quotidiana.

Legge 285/97

Gli stessi principi informano la Legge 28 agosto 1997, n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" la quale si pone come obiettivo fondamentale la promozione dei diritti, la qualità della vita, e la socializzazione dei bambini ed adolescenti, in attuazione dei principi della Convenzione dell'Aja (legge n.176 /1991)

Nella legge 285/97 2 sono gli articoli che richiamano il protagonismo dei minori

- L'art. 6.(Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero) che prevede espressamente lo sviluppo di servizi per promuovere e valorizzare la partecipazione dei minori a livello propositivo, decisionale e gestionale in esperienze aggregative, nonché occasioni di riflessione su temi rilevanti per la convivenza civile e lo sviluppo delle capacità di socializzazione e di inserimento nella scuola, nella vita aggregativa e familiare.
- l'art.7. (Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza)che prevede interventi che facilitano l'uso del tempo e degli spazi urbani e naturali, rimuovono ostacoli nella mobilità, ampliano la fruizione di beni e servizi ambientali, culturali, sociali e sportivi, misure per la promozione della conoscenza dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza , misure volte a promuovere la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della comunità locale, anche amministrativa.

Considerazioni sul primo triennio e riferimenti ad esperienze specifiche

L'impatto della legge

Con la legge 285/97 per la prima volta si sono erogati fondi significativi volti a costruire una progettazione omogenea ed integrata a livello nazionale.

I dati forniti dal Centro nazionale di documentazione presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze sono indicativi del forte impatto che ha avuto la legge nel modificare la situazione dei minori:

- nei 245 ambiti in cui è stato suddiviso il territorio nazionale(a cui vanno aggiunti i 15 comuni riservatari) sono stati approvati circa 3100 progetti per un numero di interventi stimati tra gli 8200 ed i 9000
- 1.350.000 sono state le persone coinvolte come fruitori o destinatari degli interventi attivati
- 50.000 gli operatori direttamente impegnati nel raggiungimento degli obiettivi
- Per quello che riguarda l'Emilia-Romagna sono i progetti sono stati 42 per complessivamente 280 interventi, così suddivisi:

• Articolo di riferimento	• Numero interventi	• Percentuale sul totale
art.4	98	35%
art.5	56	20%
art.6	80	29%
art.7	46	16%

Si può notare che sia gli interventi sull'art.6 (che sull'art.7 azioni positive per la promozione per i diritti dell'infanzia che hanno costituito rispettivamente il 29% ed il 16% della progettualità complessiva hanno avuto una percentuale inferiore di incidenza rispetto al livello nazionale, mentre un'incidenza superiore l'hanno avuto i progetti sull'art.5 (20%)

Sviluppare il protagonismo ed i diritti : investimento "voluttuario" o risorsa per l'intero sistema dei servizi rivolti ai bambini ?

Dopo avere tracciato, con un percorso a ritroso, la cornice concettuale e normativa all'interno della quale si colloca nella nostra Regione la progettualità volta a promuovere la partecipazione ed i diritti dei bambini e degli adolescenti , vorrei ora entrare più nel merito del tema oggetto di questo seminario con alcune riflessioni:

- L'attività per promuovere il protagonismo e la difesa diritti dei minori , il loro ascolto e la loro partecipazione alla vita sociale non può essere considerata come un impegno secondario, un'esperienza di nicchia dove viene rappresentata poco più che simbolicamente e confinata l'idea di una possibile centralità del bambino e dell'adolescente nel concorrere a definire le scelte che influenzano il proprio contesto di vita.
- Non può essere nemmeno considerata come un'attività "piacevole" che una ristretta minoranza di operatori impegnati a costruire e gestire progetti sull'agio, svolgono in contrapposizione al lavoro frustrante e convulso che svolge la stragrande maggioranza di operatori che devono invece affrontare l'onere quotidiano di contenere e gestire il disagio
- Ancora, non può essere considerata un'attività che sottrae risorse umane ed economiche ad un settore, quello dei servizi sociali, già in forte difficoltà nell'affrontare quelli che sono definiti i suoi compiti di istituto per convogliarle verso iniziative i cui esiti sono difficilmente valutabili.

Acquisire competenze tecniche e fare esperienze nelle quali venga garantito un effettivo diritto di parola ai bambini ed un loro reale ascolto permette, non solo di fare interventi che incidono maggiormente sui bambini coinvolti, ma anche di acquisire, dal

punto di vista tecnico e metodologico, elementi utili per rendere più efficaci gli interventi sul piano del disagio.

Pensiamo ad es. alle esperienze di lavoro di strada condotte nell'ambito dell'articolo 6 della legge 285.

Questi interventi sono caratterizzati, in termini relazionali, dall'ingresso degli operatori nel territorio dei ragazzi (la strada, i bar, i cortili)

Ciò comporta che gli operatori agiscano senza “ *il supporto degli elementi fondamentali che danno identità ruolo e potere all'operatore, il riconoscimento in quanto operatore, la possibilità di condurre la relazione e di porre condizioni, la detenzione della risposta, un setting delimitato e rassicurante*”.¹

L'accettazione di questo minor potere, la maggiore capacità di mettersi in gioco da parte dell'operatore sono la condizione perché bambini e ragazzi prendano la parola sentendo di potere essere ascoltati, e di negoziare, di partecipare con l'operatore le forme in cui questo potrà essere eventualmente loro di aiuto.

Siamo molto lontani da ciò che succede nella attività quotidiana dei servizi dove sono i bambini e gli adolescenti a dovere entrare nel territorio degli operatori (la stanza dello psicologo o dell'assistente sociale) e a dovere relazionarsi a loro quasi sempre a partire da una propria incompetenza od incapacità di adeguarsi a meccanismi relazionali nella famiglia, nella scuola o nel gruppo dei pari.

In questo contesto l'azione del tecnico, (nei casi in cui dà la parola al minore) è quasi sempre contraddistinta da una forma di ascolto selettivo: le parole del bambino sono valutate essenzialmente nell'intento di desumere gli elementi di difficoltà. Si parla con il bambino, ma non lo si considera capace di produrre letture significative della situazione in cui vive e tanto meno di concertare soluzioni utili a rendere più sostenibile l'ambiente sociale (quello della famiglia e della scuola) in cui vive)

Ecco dunque che le esperienze per il protagonismo dei minori che richiedono uno stile di approccio basato sulla capacità di ascolto e il possesso di metodologie di coinvolgimento e di negoziazione, si prestano, se debitamente utilizzate, a contaminare positivamente lo stile di lavoro complessivo dei servizi.

Infatti una scelta degli interventi che sia basata anche sul contributo attivo del minore ne permette una più adeguata taratura, mentre la capacità di negoziare e concertare soluzioni anche con lui comporta una maggiore efficacia degli interventi stessi

Quindi, lungi da risultare un investimento marginale e “voluttuario” nella modesta economia dei servizi sociali, l'impegno per promuovere la partecipazione dei minori si presta ad essere un investimento proficuo (se adeguatamente utilizzato) per realizzare una maggiore efficienza dell'intero sistema dei servizi sociali.

Certamente, se si parla di investimenti, bisogna ammettere che si tratta di investimenti non facili.

Promuovere la partecipazione ed il protagonismo di bambini e ragazzi è una esperienza difficile e costosa perché il vero protagonismo dei ragazzi non è quello che essi possono esprimere al primo contatto (cosa vi interessa fare? Come potremmo progettare questo giardino?) ma quello che essi possono manifestare dopo che si è realizzata una relazione fiduciaria che permetta loro di esprimersi in modo più compiuto superando il condizionamento degli stereotipi del gruppo le diffidenze verso gli operatori.

La costruzione di una relazione fiduciaria è anche condizione perché i ragazzi siano motivati ad acquisire autonomamente o attraverso il confronto con le figure adulte gli elementi conoscitivi necessari per meglio ponderare il senso e le ricadute delle opzioni possibili (se progetto il giardino in questo modo cosa comporterà per il bambino,

¹ Roberto Maurizio “*Il lavoro di strada in Italia*, rassegna di eventi e temi nel volume monografico “*In strada con bambini e ragazzi*” Istituto degli innocenti di Firenze, dicembre 1999

l'adolescente, l'anziano etc ?) e quindi di validare, modificare e comunque meglio sostanziare l'espressione naive dei propri desideri.

Nicchie protette?

Una seconda considerazione è collegata al rischio di indirizzare gli investimenti progettuali, lo sforzo di innovatività nella direzione di realizzare per e con i bambini esperienze gratificanti, ma isolate che, proprio nel loro realizzarsi emblematico, ratifichino ed amplifichino l'ostilità e l'impraticabilità del più ampio ambiente di vita del bambino.

Questo rischio è ben sottolineato dagli operatori e dagli amministratori che hanno lavorato a Montecchio nel reggiano per i quali è da contrastare *"l'idea della separazione e specializzazione degli spazi per cui si tende a rendere belli e sicuri protetti ed isolati alcuni luoghi privilegiati (ad es. parchi gioco) creando separazioni e barriere con altri spazi (strade piazze centri commerciali) in cui altre ragioni prendono il sopravvento . Questa idea di città ci rimanda una schizofrenia di fondo: vi sono luoghi buoni ed altri cattivi, spazi in cui vivere ed altri in cui sopravvivere , spazi in cui crescere serenamente ed altri da cui guardarsi e difendersi. Questa scissione va ricompattata per riappropriarsi dello spazio in tutta la sua totalità e per vivere bene ed in equilibrio in tutti gli spazi del paese . Occuparsi dello spazio paese significa riconsiderare il rapporto che il bambino ha con la scuola i negozi, le strade , i mezzi di trasporto, ridefinire il rapporto con lo spazio ed il tempo categorie strettamente interconnesse"*

Ma per attuare una iniziativa più estesa che veramente modifichi l'ambiente di vita di bambini e ragazzi è necessario promuovere un vasto sistema di alleanze basato sulla accresciuta consapevolezza della necessità sociale della partecipazione dei bambini e ragazzi alla vita della comunità, per lo sviluppo equilibrato della comunità stessa. Nell'ambito della esperienza del primo triennio della Legge 285/97 si è già realizzato un faticoso, ma significativo salto nell'integrazione delle forze in campo, in particolare tra i tecnici e gli amministrativi appartenenti ai diversi servizi ed enti e tra i servizi ed il privato sociale.

Questo processo di integrazione ha praticamente assorbito tutte le energie disponibili e molte continuerà ancora a richiederne per essere ulteriormente sviluppato e consolidato nel secondo triennio.

Ma se si vuole che il tema dei diritti e del protagonismo dei minori prenda uno spessore sufficiente ad innescare trasformazioni significative nei costumi sociali è necessario sviluppare un'iniziativa anche verso i genitori e gli insegnanti.

E' essenziale che questi prendano consapevolezza dell'importanza che l'impegno profuso nel costruire assieme ai loro figli od allievi una progettualità partecipata di uno specifico territorio ha per il loro futuro.

Questo è il passo ulteriore che potrebbe essere compiuto nel secondo triennio di attuazione della Legge 285/97, altrimenti si corre il rischio, come descriveva un amministratore nel corso di questo stesso seminario, riferendosi ad una esperienza specifica, di investire consistenti risorse progettuali ed economiche per la costruzione di percorsi sicuri casa-scuola per i bambini ed avere invece i genitori che persistono ad accompagnarli in macchina fin sulla soglia, vanificando l'investimento fatto.

Il raccordo con gli interventi per la genitorialità: l'uso del linguaggio

C'è un problema quindi di sviluppare le competenze genitoriali in materia di protagonismo, di autonomia, di diritti, di effettiva cittadinanza da parte dei bambini e dei ragazzi.

Da questo punto di vista chi opera nel sociale, se vuole sviluppare un consenso più vasto, dovrebbe maturare una maggiore capacità di adattare il proprio linguaggio, la propria capacità di rappresentare ciò per cui si impegna al linguaggio ed al modo di rappresentare la realtà dei genitori .

Per esempio l'importanza delle iniziative volte a favorire la partecipazione dei bambini può essere evidenziata sottolineandone l'aspetto di doverosa forma di tutela sociale nei confronti dei soggetti deboli volta a permettere loro di esercitare i propri diritti, ma anche mettendo in rilievo che si tratta di un modo di accompagnare la loro crescita rendendoli più competenti rispetto ad abilità che sono essenziali perché essi siano adeguati (e competitivi) nel contesto sociale.

Comunicare mettendo l'accento su l'esercizio di diritti o sull'adeguatezza sociale può generare, nella percezione dei genitori, risonanze molto diverse

Una locuzione come "partecipare per esercitare i propri diritti", riferita ad un minore, può trovare interesse e consenso in una parte dei genitori, ma in una altra parte può essere associata ad una idea di incongruità rispetto all'età dei ragazzi, o vissuta come una affermazione astratta o, peggio ancora, suscitare scetticismo se la propria esperienza personale di esercizio dei diritti nel sistema sociale e politico in cui si è vissuti è stata negativa e frustrante.

Ancora, il concetto di esercizio dei propri diritti può esser esperito e quindi rappresentata al bambino come espressione della necessità di difendersi rispetto ad una società sempre ostile, dove gli altri sono i cattivi, i corrotti etc...

In conclusione limitarsi a mettere l'accento sul tema dei diritti per promuovere la partecipazione dei ragazzi alla vita della loro comunità può determinare il consenso convinto solo di una parte limitata di genitori.

Una risonanza diversa si ha se si collega l'idea della partecipazione al concetto di adeguatezza: l'idea di avere dei figli adeguati non coinvolge una parte delimitata dei genitori, ma la totalità. La stragrande maggioranza dei genitori si sottopongono a forti sacrifici economici ed organizzativi perché i loro figli possano essere, secondo la rappresentazione che essi se ne fanno, socialmente adeguati, sia che si tratti di fare praticare loro uno sport, di portare abiti firmati, avere il telefonino, di frequentare gruppi di coetanei etc...

Della sensibilità dei genitori su questo tema sono stati ben consapevoli gli orchestratori della campagna elettorale di quel candidato che ha indicato tre obiettivi precisi per la scuola: internet, inglese ed impresa, parole chiave ben assortite (dal punto di vista pubblicitario) per rappresentare un futuro per i figli che coniughi l'adeguatezza con il successo sociale.

Credo quindi che, se si vuole essere capaci di convogliare maggiore consenso e partecipazione nel contesto sociale si deve avere una maggiore capacità di fare cogliere quanto le iniziative volte a promuovere la partecipazione dei minori a fare esercitare i loro diritti , a renderli protagonisti, costituiscano anche una azione lungimirante per fornire loro potenti strumenti di adeguatezza sociale.

Un gruppo di bambini o ragazzi che si impegna assieme a degli adulti per progettare un parco che sia anche a loro misura, realizza una importante esperienza di analisi dell'ambiente, dei vari soggetti, ciascuno portatori di specifici bisogni, che vi sono inclusi, svolge un esercizio di collaborazione con gli altri, di sviluppo della creatività.

Partecipare ad un consiglio comunale dei ragazzi sviluppa capacità altrettanto importanti: riconoscere i propri diritti, quelli degli altri, saperli conciliare ed esprimere con proposte concrete e realizzabili.

Avere l'occasione di potere sviluppare le capacità e le abilità descritte è una importante opportunità per il futuro personale e professionale dei ragazzi.

Se è vero che i genitori si impegnano fortemente per fare accedere i figli ad esperienze ritenute importanti per la loro vita futura quali corsi di nuoto o di teatro , perché non dovrebbero farlo, una volta sensibilizzati, per proposte che sviluppano abilità socialmente ben più rilevanti quali l'autonomia e la capacità di essere protagonisti nel contesto sociale ?

L'invito a tradurre i contenuti ideali in un linguaggio più familiare e più motivante per i genitori non va considerata come un azione opportunistica e strumentale, ma fondamentalmente come una espressione dello stesso atteggiamento di rispetto ed ascolto che si vuole assumere nelle azioni verso i bambini ed i ragazzi.

Tenere in considerazione anche il modo in cui moltissimi genitori concepiscono il tema dell'adeguatezza , facilita l'avvio di un rapporto tra tecnici e genitori stessi che permette, esplorando le diverse sfaccettature ed implicazioni di concetti quali diritti e partecipazione, di maturare una consapevolezza condivisa, prerequisito, a sua volta, di un impegno comune per migliorare ampliare le iniziative per migliorare la condizione dei bambini nelle città.

Un atteggiamento diverso rischierebbe di consolidare come target una ristretta minoranza di genitori, concretamente sensibile al tema dei diritti la quale si sentirebbe contrapposta ad una larga maggioranza vissuta (ed un po' demonizzata) come consumistica e votata ad un protagonismo deteriore dei loro figli.

In queste condizioni sarebbe molto difficile sviluppare un sostegno diffuso per iniziative che volessero andassero oltre una limitata sperimentazione .

Prospettive di promozione della partecipazione e futura programmazione: dai piani nazionali al piano sociale regionale.

Nella parte conclusiva del mio intervento vorrei fare un succinto richiamo ai riferimenti normativi e di indirizzo di interesse specifico contenuti nel Piano nazionale di azioni e di interventi 2000-2001, nella delibera regionale di programma di applicazione della legge 285/97 per il triennio 2001-2003, nella legge 328/2000 e nel Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003. Questi provvedimenti costituiscono la cornice di riferimento per la costruzione del primo piano sociale regionale, piano nel quale dovranno essere adeguatamente rappresentati, in una prospettiva evolutiva, gli interventi volti a promuovere la partecipazione dei minori.

Piano nazionale di azioni e di interventi 2000-2001

Il Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000-2001 ripropone, sviluppandolo, il tema del protagonismo dei minori. Il miglioramento della qualità della vita dei bambini e delle bambine nelle città è individuato tra gli obiettivi prioritari e viene sottolineata l'importanza di assicurare agli adolescenti una reale cittadinanza attiva.

In particolare il Piano invita a :

- ◆ promuovere localmente “patti civici” tra adulti e nuove generazioni per autogestione di spazi dedicati alle nuove generazioni;
- ◆ attuare pienamente lo Statuto degli studenti della scuola secondaria e sviluppare le Consulte provinciali degli studenti;
- ◆ favorire l'attivazione di gruppi studenti-insegnanti per ripensare l'organizzazione e l'utilizzazione degli spazi scolastici;

- ◆ promuovere la messa in rete di servizi scolastici ed extrascolastici e delle risorse sul territorio
- ◆ sostenere e valorizzare i luoghi di aggregazione giovanile spontanea anche promuovendo interventi di educazione di strada in grado di aprire relazioni significative nel gruppo dei pari
- ◆ stimolare i comuni perché realizzino nuove forme di partecipazione dei giovani anche alle attività politico-amministrative locali (Statuto cittadino degli adolescenti, referendum consultivi locali, conferenza annuale cittadina sull'adolescenza, patti per l'uso del territorio)
- ◆ promuovere iniziative di formazione congiunta per gli operatori dei servizi sociali, sanitari, educativi e scolastici ed appartenenti alle comunità straniere e nomadi per l'integrazione dei cittadini stranieri.

La sottolineatura da parte del Piano dell'ambito scolastico come polo di riferimento per sviluppare la partecipazione di bambini e ragazzi comporta che nel sistema di autonomie locali, dai comuni fino alla Regione si sia in grado di sviluppare una concertazione forte tra gli assessorati che hanno competenza in materia di politiche sociali educative.

Delibera della Giunta Regionale per il programma del secondo triennio per la legge 285/97

La Delibera, del febbraio 2001, propone una forte connessione tra il sostegno alle situazioni di maggiore difficoltà e la promozione dell'agio, per favorire sia il benessere dei bambini e degli adolescenti intesi come soggetti di diritti e risorse attive e partecipi della vita della comunità che la valorizzazione delle valenze formative dei diversi contesti: familiare, scolastico, extrascolastico, gruppo dei coetanei, micro-contesto urbano, città;

Viene indicata la necessità di focalizzare maggiormente gli interventi verso l'età preadolescenziale e adolescenziale e verso i bambini immigrati avendo come obiettivi il miglioramento dei contesti e degli stili di vita dei ragazzi, le loro relazioni con i coetanei e nell'ambito familiare lo sviluppo delle competenze comunicative, sociali e relazionali di genitori ed insegnanti perché siano maggiormente in grado di stabilire con i ragazzi e le ragazze modalità di relazione attente allo sviluppo delle loro potenzialità, in una logica di prevenzione del disagio giovanile, ma anche di educazione alla legalità e di esercizio attivo dei loro diritti di cittadinanza.

Per i bambini immigrati, ancora più che per gli altri, si pone il problema di una città amica e di una effettiva tutela e di una effettiva conoscenza ed esercizio di diritti

Nello specifico la seconda delibera di programma propone:

1. Nell'ambito dell'art 6 azioni finalizzate a:
 - Fare conoscere ai ragazzi le opportunità che il territorio offre (sportelli informativi, centri di ascolto, "informagiovani", iniziative mirate a promuovere la conoscenza dei propri diritti e doveri in quanto cittadini italiani ed europei, le iniziative di educazione alla legalità, sulle questioni ambientali, ecc.);
 - sollecitare e supportare forme di cittadinanza attiva da parte dei bambini e degli adolescenti attraverso il loro coinvolgimento nella progettazione degli spazi e delle iniziative che li riguardano, lo sviluppo di forme di solidarietà tra coetanei, tra minori di diverse fasce d'età e tra generazioni, ecc.
2. Nell'ambito dell'art. 7 (azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza):

- a) azioni di informazione, sensibilizzazione e formazione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza rivolte in modo particolare ai genitori, gli insegnanti;
- b) azioni finalizzate a rendere i contesti urbani luoghi più vivibili e ospitali ;
- c) azioni che prevedono la partecipazione dei bambini e dei ragazzi all'attuazione di interventi di progettazione e trasformazione urbanistica e delle aree verdi;
- d) promozione di forme di consultazione e coinvolgimento dei ragazzi, affinché siano protagonisti dei propri diritti, (ad esempio: i consigli comunali dei ragazzi);
- e) azioni di educazione ambientale.

L'attivazione dei progetti delineati nei due articoli richiede un'attenzione forte per lo sviluppo di percorsi operativi, interni alle amministrazioni, capaci di attivare forme di collaborazione intersettoriale su obiettivi comuni

E' significativo, infine, rilevare che gli unici fondi regionali previsti ad integrazione di quelli statali per la legge 285/97 siano quelli dedicati ai temi delle città dei bambini e dei bambini.

La legge 328/2000 ed il sistema di pianificazione dei servizi e degli interventi

La legge 328/00 precisa (art. 22, comma 1, lettera c) che gli interventi per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, rientrano nel livello essenziale delle prestazioni sociali erogabili sotto forma di beni e servizi.

Il primo Piano Nazionale degli interventi e dei servizi sociali (2001-2003) individua nel rafforzamento dei diritti dei minori uno dei 4 obiettivi fondamentali del Piano stesso , assieme alla valorizzazione ed al sostegno alle responsabilità familiari, al potenziamento degli interventi a contrasto della povertà ed al sostegno con servizi domiciliari delle persone non autosufficienti

Nel Piano viene affermato che gli interventi di politica sociale vanno inquadrati:

“.. in una logica di esigibilità dei diritti e di costruzione di opportunità. Nella progettazione degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza è importante passare dalla progettazione di singoli servizi alla progettazione di politiche pubbliche di territorio, organiche e di comunità, che tengano conto delle esigenze delle nuove generazioni in una logica - al contempo - promozionale, preventiva (primaria e secondaria) e curativa, nella prospettiva di sostenere ed accompagnare i minori verso uno sviluppo evolutivo sano”.

Più in particolare il Piano nazionale individua quali obiettivi strategici delle politiche sociali nel triennio 2001-2003 l'attivazione di forme di partecipazione degli adolescenti alla vita della loro comunità locale, la creazione di spazi di socializzazione anche in collaborazione con gli istituti scolastici, l'offerta di spazi per le attività di particolare interesse da parte degli adolescenti e lo sviluppo di capacità di autogestione degli spazi e delle attività.

Quindi, a livello della programmazione nazionale, la promozione dei diritti e della partecipazione dei bambini e degli adolescenti viene perseguita ormai in modo ampio e con continuità fino a diventare il motivo conduttore dell'iniziativa rivolta ai minori.

Una difficoltà si pone sul piano applicativo dove si tratta di portare ad unitarietà diversi livelli progettuali

Infatti dopo la pubblicazione del Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali, la regione è ora chiamata all'elaborazione, entro quattro mesi, del Piano regionale degli

interventi e dei servizi sociali, che deve essere attuato in integrazione con gli obiettivi del piano sanitario regionale, nonché in raccordo con le politiche dell'istruzione, della formazione professionale e del lavoro.

Qui si pone un problema specifico per la Regione: infatti mentre a livello nazionale nell'ambito di realizzazione dei piani nazionali di intervento che si sono succeduti a partire dal 1997 si sono realizzate forme di integrazioni dipartimentali tra i vari ministeri e mentre l'esperienza della Legge 285/97 ha realizzato forti livelli di collaborazione nel territorio, a livello regionale si è in forte ritardo nella costruzione di quel coordinamento programmatico tra gli assessorati che si occupano di sanità, politiche sociali, istruzione, formazione professionale e lavoro che è la condizione per promuovere attraverso azioni programmatiche coordinate la partecipazione dei minori come modello diffuso di esperienza e non più solo come sperimentazione

Il Piano regionale degli interventi costituirà a sua volta la cornice per i Piani di zona che sono espressione dell'iniziativa dei comuni singoli ed associati d'intesa con le aziende unità sanitarie locali.

Il piano di zona, come prevede espressamente la legge 328, richiede la responsabilizzazione dei cittadini nella programmazione e nella verifica dei servizi, concetto ribadito anche all'art.13 (Carta dei servizi sociali) che, tra l'altro, prevede la definizione dei criteri per facilitare le valutazioni dei servizi stessi da parte degli utenti e dei soggetti che rappresentano i loro diritti, nonché le procedure per assicurare la tutela degli utenti.

Questa ridefinizione del rapporto con l'utente, basato sulla capacità di questo di essere sempre più interlocutore attivo nella ricerca e nella scelta delle risposte ai propri bisogni, non può non riguardare anche i bambini e gli adolescenti sia che si tratti, a livello di comunità, di sperimentare forme partecipative alle scelte che questa compie per i minori (spazi, iniziative, servizi) sia che si tratti, a livello a livello del rapporto tra operatori dei servizi e bambini/adolescenti in situazione di disagio di potenziare la possibilità per questi ultimi di potere esprimere la propria visione sulla situazione che vivono e sul tipo di aiuto che i servizi pubblici e privati possono offrire loro per superare il disagio vissuto.

All'interno del Piano di zona si colloca il Piano territoriale di intervento per l'infanzia e l'adolescenza (previsto dalla legge 285/97) che è lo strumento strategico per la costruzione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, alla cui costruzione partecipano, tutti gli attori istituzionali e della società civile coinvolti in uno specifico territorio nell'erogazione delle politiche per i minori. L'ambito del piano territoriale dovrebbe corrispondere sostanzialmente a quello in cui avviene attualmente la progettazione degli interventi che concorrono ai finanziamenti della Legge 285/97.

Il Piano regionale degli interventi dovrà fornire le indicazioni necessarie affinché si incrementi a livello di zona la capacità di rilevare ed interpretare i bisogni (ed i sogni) dei bambini e delle loro famiglie, anche con un attivo contributo degli stessi soggetti e con uno sviluppo della collaborazione con il privato sociale.

Il collocarsi del Piano territoriale per l'infanzia e l'adolescenza all'interno del più complessivo piano di zona crea le condizioni per un salto di qualità rispetto alla Legge 285/97 nella direzione del raccordo tra gli interventi rivolti all'infanzia e l'adolescenza e quelli rivolti alle famiglie ed alle persone anziane. In tal modo l'intervento che più servizi rivolgono verso una famiglia in difficoltà dovrebbe soffrire meno di quei limiti di frammentazione ed incomunicabilità che, oggi, hanno non poca incidenza nel perpetuare la situazione di disagio del nucleo e del minore in particolare. Per un altro aspetto la collocazione del Piano territoriale per l'infanzia e l'adolescenza all'interno del Piano di zona dovrebbe permettere di attivare anche interventi volti a rimuovere le barriere

comunicative tra adulti ed anziani ed adolescenti, promuovendo una solidarietà intergenerazionale che può esprimersi concretamente ad es. anche nella progettazione e nella gestione congiunta di spazi e di iniziative volte a favorire la socializzazione. Anche in tal modo si alimenta il senso civico delle nuove generazioni

Conclusione

Vorrei concludere limitandomi a citare una riflessione che condivido profondamente proposta dal gruppo di lavoro “spazi ed infanzia” che proprio qui a Ferrara ha operato intensamente e con risultati significativi nella consapevolezza della enorme potenzialità dei bambini come soggetti dello sviluppo sociale:

“i bambini hanno il diritto di essere ascoltati per quello che li riguarda sono formidabili catalizzatori della partecipazione delle famiglie e di altre fasce sociali , hanno una peculiare attitudine alla ricerca ed alla progettualità, mostrano sensibilità ai bisogni dei più deboli e diversi, sono in grado di produrre progetti particolarmente attenti ai principi della sostenibilità”

Ecco , se facciamo tutti nostra questa considerazione, possiamo renderci meglio conto di come il nostro sforzo sia volto non solo a garantire e promuovere il ben-essere dei minori, ma costituisca una tessera non piccola nel mosaico con cui potrà essere disegnata la società futura